

**COMMISSIONE PARLAMENTARE**

**PER L'INDIRIZZO GENERALE  
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

---

**49° RESOCONTO STENOGRAFICO**

DELLA

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 23 OTTOBRE 2003**

---

**Presidenza del Presidente PETRUCCIOLI**

---

## INDICE

## Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE .....Pag. 3 |

## Audizione del Presidente e del Direttore generale della RAI

PRESIDENTE ..... Pag. 3, 8, 11 e passim	ANNUNZIATA dott.ssa Lucia, presidente della RAI ..... Pag. 4, 7, 8 e passim
CAPARINI (Lega Nord Padania), deputato . 34	CATTANEO dott. Flavio, direttore generale della RAI ..... 10, 11, 12 e passim
CARRA (Margherita-DL-L'Ulivo), deputato .18, 19, 20	
D'ANDREA (Margherita-DL-L'Ulivo), senatore ..... 38	
FALOMI (Dem. Sin.-L'Ulivo), senatore .13, 21, 22 e passim	
GENTILONI SILVERI (Margherita-DL-L'Ulivo), deputato ..... 22, 23, 34	
GIULIETTI (Dem. Sin.-L'Ulivo), deputato . . 15	
IANNUZZI (Forza Italia), senatore ..... 15	
IERVOLINO (UDC:CCD-CDU-DE ), senatore ..... 31	
LA RUSSA (Alleanza Nazionale), deputato 7, 11, 12 e passim	
LANDOLFI (Alleanza Nazionale), deputato .12, 15, 19 e passim	
MINARDO (Forza Italia), senatore ..... 8	
PECORARO SCANIO (Misto-Verdi-U), deputato ..... 24, 25, 27	
ROMANI (Forza Italia), deputato 9, 20, 21 e passim	

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione Comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Socialisti Democratici Italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

*Intervengono il presidente della RAI, dottoressa Lucia Annunziata, e il direttore generale, dottor Flavio Cattaneo.*

*I lavori hanno inizio alle ore 13,35.*

#### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

#### *COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE*

PRESIDENTE. Comunico che in data 22 ottobre 2003 il Presidente del Senato della Repubblica ha nominato membro della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi il senatore Antonio Battaglia, in sostituzione del dimissionario senatore Domenico Nania.

Diamo il benvenuto al senatore Battaglia che parteciperà d'ora in avanti ai nostri lavori.

#### **Audizione del Presidente e del Direttore generale della RAI.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Presidente e del direttore generale della RAI.

Do il benvenuto alla dottoressa Lucia Annunziata, presidente della RAI, e al dottor Flavio Cattaneo, direttore generale.

Qualche brevissima considerazione per collocare l'audizione odierna. Ieri ho avanzato la mia proposta di audire oggi il Presidente e il direttore generale della RAI, non all'Ufficio di Presidenza, ma alla Commissione nella sua interezza, perché solo in questo caso è possibile convocare la seduta nel giro di ventiquattr'ore; diversamente, sarebbe stato necessario un preavviso di quarantott'ore. Tale proposta non ha registrato l'accordo dei Gruppi della maggioranza presenti, che hanno manifestato il disaccordo non sull'opportunità dell'audizione ma sui tempi ristretti della convocazione. Si è svolta una discussione, che adesso non riassumo. Voglio ringraziare però i Gruppi della maggioranza perché, pur esprimendo una valutazione diversa, non sono ricorsi agli strumenti regolamentari a loro di-

sposizione per non far svolgere l'audizione, che, se avessero voluto, avrebbero potuto impedire.

Faccio una sola considerazione, per dare la mia personale motivazione, di carattere strettamente istituzionale: le audizioni di questa Commissione, svolgendosi in una sede parlamentare pubblica, oltre alla funzione di conoscenza per i commissari, hanno anche – come tutte le attività parlamentari, del resto – la funzione, rispetto alla un'opinione pubblica e agli organi di stampa in generale, di consentire direttamente, in maniera pubblica e trasparente, di verificare, attraverso le dichiarazioni delle persone direttamente responsabili, lo stato del servizio pubblico televisivo in un determinato momento.

Ora, a me sembra che in questo momento ci sia una situazione abbastanza difficile per tale servizio, tanto che, per dichiarazione della stessa presidente Annunziata, potrebbero addirittura verificarsi condizioni di difficoltà nel funzionamento degli stessi organi di amministrazione e di gestione dell'azienda. Quindi, questo è un motivo che noi, e attraverso noi anche la più larga opinione pubblica del Paese, è bene che conosciamo in maniera diretta e, ripeto, trasparente. Quindi, si intende svolgere una funzione di trasparenza nell'informazione, a parte poi le valutazioni politiche che già oggi e in futuro la Commissione vorrà e potrà trarre.

È a disposizione dei commissari copia della corrispondenza che in particolare sull'argomento del pluralismo – argomento che credo anche oggi avrà lo spazio prevalente – è intercorsa tra me e diversi interlocutori, fra cui anche il Presidente e il Direttore generale della RAI. Ne ho voluto dare informazione direttamente a voi affinché possiate vedere di cosa si tratta e valutare l'iniziativa che in via riservata – non ho reso pubbliche prima di adesso nessuna di queste lettere – ho già assunto, credo nello svolgimento e nel rispetto delle funzioni e dei compiti a me assegnati.

In particolare, è importante la domanda – perché di questo si tratta – rivolta nell'ultima lettera alla dottoressa Annunziata per sapere esattamente, in caso di difformità di valutazioni all'interno della RAI rispetto alla programmazione e alla trasmissione di eventi esterni, chi sono coloro che hanno il potere di dire l'ultima parola, anche per sapere a chi dobbiamo correttamente rivolgerci.

Quindi, le motivazioni fondamentali della nostra riunione di oggi sono: conoscenza, informazione e trasparenza, senza sovrapposizione di responsabilità; ognuno si assume le proprie responsabilità sulla base della legge e, per quanto riguarda questa Commissione, anche nell'ambito della corretta funzione, sia di chi detiene la maggioranza, sia di chi esercita l'opposizione.

Chiedo adesso ai nostri ospiti se hanno qualcosa da dire come introduzione con riferimento agli eventi oggetto di attenzione delle cronache di questi giorni.

*ANNUNZIATA, presidente della RAI.* Ringrazio la Commissione per averci chiamato e in particolare tutti i membri che, anche se non erano

d'accordo con questa convocazione, hanno aderito alla proposta del Presidente. Credo sia utile sentirci il più possibile.

Essendo una giornalista ed una persona che crede si ragioni sui fatti, checché si dica sulle mie intenzioni di fare o non fare politica, partirò dai fatti. Voi siete la Commissione, c'è qui il Direttore generale per cui, se i fatti che riporto sono sbagliati, possiamo ricapitarli in maniera diversa. La tensione è nata nel corso dell'ultimo Consiglio di amministrazione; ha naturalmente radici - come sapete - in una ulteriore divisione che già c'era stata sulla questione della concessione o meno della diretta della manifestazione dei sindacati. In questo caso, però, non ci siamo scontrati su tale questione ma su una regola che è fondamentale per l'esistenza stessa del servizio pubblico e che è stata definita da voi come la questione dell'equilibrio tra tutte le voci.

Riassumo i fatti. Sulla questione delle pensioni, il Presidente del Consiglio dei ministri chiede di andare in onda a reti unificate: parla oltre diciassette minuti, è un suo diritto; fa una scortesia istituzionale (ma sono abituata a queste scortesie istituzionali): non mi informa né prima, né dopo, né durante. In questo caso le scortesie istituzionali naturalmente non sono fatte a Lucia Annunziata - anche se qualcuno lo può pensare - ma alla Presidenza della RAI. Ovviamente è una questione di passaggi e di regole. Detto questo, il *premier* ha tutto il diritto di fare quello che ha fatto, e va benissimo. Ci siamo posti il problema di riequilibrare la situazione - già allora - che era più o meno in evoluzione. Accade poi un secondo fatto: il Ministro del tesoro va ad un *talk show* di intrattenimento (non di informazione) condotto però da un giornalista, a parlare di pensioni. E qui nasce il problema perché c'è una regola, c'è una delibera su questo.

Parlo di queste cose perché credo che questo sia il luogo «quintessenziale» - lo ribadisco - dove dipanare il discorso dell'interpretazione di alcune delibere: alcune sono state fatte da noi, alcune da voi, alcune sono intrecciate.

Abbiamo una delibera, che è parte dell'acquisizione di un indirizzo predisposto dalla stessa Commissione di vigilanza, che dispone che i Ministri non possono partecipare a *format* che non siano di informazione, a meno che siano manifestamente competenti dell'argomento trattato.

La competenza naturalmente implica due aspetti: la ovvia competenza del Ministro, perché è chiaro che sulla questione dell'Alitalia non si chiama il Ministro dell'istruzione, e il fatto eccezionale di stravolgere un *format* al punto tale da dare un ragione centrale per cui bisogna invitare il Ministro o qualcuno del Governo. Naturalmente, se questo avviene, se c'è la competenza, bisogna aprire una finestra informativa; le finestre informative ricadono nell'ambito dell'informazione e sono quindi soggette, *once again*, alla «regola» dell'equilibrio.

La mia opinione (espressa anche in una lettera al Direttore generale, perché io queste cose le scrivo e in tempo, in modo che non ci siano passaggi oscuri su tali questioni) era che il ministro Tremonti aveva ragione ad andare perché era competente. Ma sulla questione delle pensioni, che è

comunque sul tavolo, non c'è stato un riequilibrio: che lo si faccia quindi. La situazione rimane questa.

A questo punto, i sindacati chiedono di vederci lunedì, alle 10,30, nella sala Orsello; il Direttore generale ed io abbiamo già avuto l'incontro con i tre sindacati. Ci chiedono semplicemente un riequilibrio a fronte della situazione che si è creata, vale a dire - secondo loro - rispetto ad un intervento diretto sul servizio pubblico da parte del Governo. Prima di proseguire, vorrei far presente che ci sono testimoni di quanto sto dicendo. Non è una cosa pubblica, quindi sto ricostruendo. Se poi il Direttore generale vede in questa ricostruzione dei fatti qualcosa di sbagliato, questa è la sua occasione per dirlo davanti a voi. Dunque ci dicono semplicemente che loro vorrebbero un riequilibrio. Di che natura, se ne parla da un po' di tempo; si parla di una trasmissione di grande impatto. Naturalmente. E il pensiero va a Vespa, su cui il Direttore si impegna a fare un intervento. L'altra questione è come seguire lo sciopero. Nessuno parla di diretta: si parla di finestre informative, come vuole, l'atto di indirizzo della vigilanza, sostanzialmente.

Nasce però una questione, posta non da me ma dai sindacati, che dicono: sì, va bene, ma dove andiamo a finire con queste finestre informative, sempre sulla terza rete? Il Direttore generale risponde: vedrò, perché dipende dai direttori di rete e non da me; la trasmetterà chi darà la disponibilità a farlo. I sindacati insistono: sì, va bene, ma non giriamo intorno a queste cose; poi finiamo su RAITRE, no? Risponde il direttore generale: no, adesso vediamo; non è una mia competenza.

Al che io - anche in questo caso - pongo una questione di regole; facendo presente che i direttori di rete non godono di quanto previsto dall'articolo 6: non sono inquadrati giornalmisticamente o in testate e quindi non hanno l'autonomia che gli garantisce tale articolo. I direttori di rete sono sotto il palinsesto e il palinsesto è una direzione che è espressione del direttore generale. Quindi, rilevo che il direttore può prendere impegni per far sì che queste finestre informative siano espresse su altre reti, in particolare chiedo RAIUNO. La questione rimane vaga, al punto che chiudiamo con Pezzotta che dice (lo può confermare o no, ma potete chiamare anche lui): ma se io, come sindacato, devo essere sempre relegato sulla terza rete, dirò ai miei abbonati di pagare solo un terzo del canone. Quindi, non ci sono equivoci sulla discussione. La discussione finisce.

Arriviamo poi all'ultimo Consiglio di amministrazione, dove ripropongo una finestra informativa su RAIUNO. Insomma, i Consiglieri specificamente dicono che lasciano libertà al Direttore generale di decidere dove dovrà essere trasmessa. Egli ripete ancora una volta che lui non ha competenza; in compenso, però, ci dice che è riuscito a parlare con Vespa, il quale farà una trasmissione. Ora, già questa è una contraddizione: non si capisce perché uno può intervenire su Vespa e non sui direttori di rete, come io sostengo. Questo è un dettaglio di non poca importanza perché è oggetto di una lettera che il presidente Petruccioli ha mandato in chiarimento. Alla fine, chi è il responsabile delle decisioni assunte? A me sembra abbastanza chiaro che sia il direttore generale.

Facciamo questo e la questione rimane come rimane: è rifiutato un impegno in tal senso. In compenso, il direttore generale, come segno di riequilibrio, prevede un intervento sulle pensioni a «Porta a porta», lunedì sera. Quindi, abbiamo una situazione in cui i sindacati andranno a questa trasmissione quattro giorni dopo lo sciopero generale di venerdì (per avere un riequilibrio mi sembra abbastanza lontano come momento di discussione) e un impegno, non rispettato, a portarli su altre reti. E la finestra informativa è finita, naturalmente, sulla terza rete.

Conclusione. I sindacati andranno a questa battaglia, che è di opinione pubblica, è seria, perché riguarda il nostro Paese e la sua struttura sociale. Tutti sappiamo cosa c'è dietro la questione delle pensioni: c'è il rapporto che ci sarà tra vecchiaia e produttività, tra giovani e vecchi nel prossimo futuro. Avranno a disposizione 40 minuti sul TG3 in coda, dalle 12,20 alle 13, il giorno dello sciopero, e parteciperanno ad una trasmissione quattro giorni dopo.

Per vostra informazione, oggi, su «Libero quotidiano» (che si diverte molto a fare i conti senza saperli fare), mi è capitato di leggere un articolo sullo scontro sul piccolo schermo, dal seguente titolo: «I sindacati in TV parlano più del Cavaliere». Mi sono informata chiedendo direttamente alla fonte da cui sono stati ripresi i dati, la Klaus Davi & Company (è riportato nell'articolo stesso che questa è la fonte), a cosa si riferissero questi dati, perché mancavano il tempo e il luogo che, come sapete, almeno in televisione, sono ancora importanti.

Il cavaliere Silvio Berlusconi (anzi il *premier*, scusate) ha parlato 17,34 minuti a rete unificate. Benissimo. Guglielmo Epifani, 9,57 minuti; Savino Pezzotta, 10,03 minuti e Luigi Angeletti, 3,35 minuti, nell'insieme del mese di settembre. Il Cavaliere ha parlato 17,34 minuti, più tutti i suoi interventi, come capo del Governo...

LA RUSSA (AN). Mi scusi se la interrompo, ma dicendo «il Cavaliere» si riferisce al Presidente del Consiglio?

ANNUNZIATA, *presidente della RAI*. Sì, mi scusi: il Cavaliere - così viene definito nell'articolo - è il Presidente del Consiglio. Io l'ho chiamato *premier*, naturalmente. La mia sensibilità istituzionale non è mai stata posta in discussione.

LA RUSSA (AN). Non capivo, perché sono appena arrivato.

ANNUNZIATA, *presidente della RAI*. A proposito di sensibilità istituzionale, voglio rispondere a quanto ha detto il ministro Gasparri, che ieri ha sostenuto che in un mio intervento avrei richiamato impropriamente il presidente della Repubblica Ciampi. Ieri, in un mio intervento, ho detto: «Chi si illude in questo Paese che il 1° gennaio, perché avremo realizzato il digitale, ci sarà il pluralismo, si sbaglia; il digitale ha bisogno, per essere visto appieno, di un periodo di 10 anni, e non appieno almeno di un periodo di 3 anni.»

La questione è la seguente: Silvio Berlusconi, il nostro *premier*, ha parlato per 17,34 minuti, solo per quell'intervento, più tutto il resto del periodo. Allora, la mia tesi che non c'è equilibrio su questa cosa è valida.

Perché però precipita la situazione? Perché, mentre comunque ancora una volta, per il senso di responsabilità che mi ha portato avanti per 10 mesi in questo Consiglio di amministrazione (dove accetto di essere quattro a uno), eravamo lì e stavamo maturando la solita conclusione (ok, abbiamo perso ancora una volta, alla faccia del rapporto di garanzia) è arrivata un'agenzia in cui si dice che il ministro Gasparri, questa volta non impegnato su una questione d'urgenza, interverrà alla trasmissione «Uno Mattina», ancora una volta contro una delibera del Consiglio di amministrazione. Ci fermiamo a parlare e ne discutiamo, e naturalmente il Direttore generale pensa che questo sia giusto, nel senso che, secondo una sua interpretazione della delibera, il ministro Gasparri poteva farlo.

Qui si scontra, secondo me, una questione sostanziale, che è quella del riequilibrio tra tutti i cittadini che usufruiscono del servizio pubblico. Peraltro, si tratta di 15 milioni di persone ed è difficile sostenere che questa sia questione di destra o di sinistra. Alla faccia di quanto dice il senatore Schifani, ossia che io faccio politica. Qui sto sollevando questioni di regole. È molto difficile pensare che in questi tre sindacati ci siano solo persone che votano a sinistra. A proposito di Repubblica...

PRESIDENTE. Presidente Annunziata, la vorrei pregare di fare riferimento solo ai presenti.

*ANNUNZIATA, presidente della RAI.* Ma io non ho altri luoghi.

MINARDO (*FI*). Questa non è una relazione.

PRESIDENTE. Senatore Minardo, sono già intervenuto io.

*ANNUNZIATA, presidente della RAI.* Spero che voi apprezziate il fatto che come Presidente della RAI non abbia rilasciato un'intervista, non sia andata in televisione o in un teatro. Io riferisco qui e preferisco portare qui tutto quello che mi sta sullo stomaco.

MINARDO (*FI*). Con garbo.

*ANNUNZIATA, presidente della RAI.* E le pare che sia senza garbo?

PRESIDENTE. Sono intervenuto poiché lei ha fatto riferimento a dei parlamentari che non fanno parte della Commissione.

*ANNUNZIATA, presidente della RAI.* Ma io faccio nomi e cognomi. Questo è il luogo in cui io devo riportare. Voi lo sapete, sulle questioni interne della RAI non sono mai intervenuta, se non in questa sede.



C'è un problema di squilibrio nei confronti di un soggetto sociale che rappresenta un pezzo della Repubblica. Se volete un giudizio politico, non riesco a capire perché la RAI, essendo un servizio pubblico, con le sue decisioni debba inasprire lo scontro sociale invece di aiutare a stemperare le tensioni. Mi sembra un discorso cieco, ma sono questioni politiche. È legittimo che il Governo prenda i suoi spazi. Se però lo stesso comincia ad usare la televisione per intervenire direttamente e a fronte non c'è il riequilibrio, siamo di fronte ad un serissimo problema di violazione di diritti. Tra l'altro voglio aggiungere una cosa che ho detto ai sindacati e che ripeto a voi e a chi spesso in questa Commissione mi ha sospettato di fare politica: sul merito delle pensioni sono più dalla parte del Governo che dalla parte dei sindacati, ma non stiamo parlando di questo, bensì di voce dell'opinione pubblica.

La differenza tra me e il Direttore generale sta nell'interpretare alcune regole. Lui non prende sul serio la regola del riequilibrio, mentre prende molto sul serio tutte le regole che danno spazio al Governo. Questo, se permettete, mi sembra un atteggiamento di pura ingiustizia. E non è neanche una questione di interpretazione, come provano i fatti.

All'interno del Consiglio di amministrazione c'è stata una discussione che ha riguardato il TG1. Voi avete visto che io, poiché sono giornalista e lo avevo promesso a questa Commissione, non ho mai attaccato i direttori dei telegiornali. Ho sempre difeso la loro autonomia e li rispetto. Nessuno di voi mi ha mai sentito attaccarli e pure avrei voluto farlo per alcuni errori fatti. Il Direttore ed io abbiamo ricevuto una lettera riservata del comitato di redazione del TG1, in cui si esprimono fatti piuttosto gravi, in particolare tre pesanti apprezzamenti da parte del direttore nei confronti della sua redazione. Ho portato l'argomento in consiglio. Si è stati più o meno d'accordo, pur dicendo che si sarebbe dovuto procedere ad una verifica, e le si è definite effervescenze. Di fronte a ciò sono rimasta con la sensazione che ci siano due pesi e due misure. Ricordatevi di Pippo Baudo, che alcuni mesi fa fu multato di 72.000 euro per aver rilasciato un'intervista in cui criticava la RAI. E un direttore che chiama nazista...

ROMANI (FI). O comunista?

(segue ANNUNZIATA). ... il proprio comitato di redazione non è un allarme, non è un'urgenza? Due pesi, due misure. Il Direttore generale sta interpretando il suo ruolo in maniera squilibrata, punto e basta.

Onorevole Romani, ho sentito quello che lei ha detto, che forse avrebbe potuto chiamarli comunisti e non so se sarebbero stati contenti o meno. Per me essere comunista non è ancora un'offesa, come non è un'offesa chiamare qualcuno fascista. Io, comunque, non faccio queste cose. Come Direttore del TG3 me ne sono andata - e molte delle persone che all'epoca mi hanno criticato siedono su questi banchi - perché mi sono scontrata con la redazione. Ho usato anch'io parole pesanti, anche se non così pesanti, nei confronti della mia redazione, che mi ha cacciata,

al di là del contenuto, perché esistono cose che semplicemente non si fanno. L'ho imparato a mie spese e sono andata via.

Il direttore Clemente Mimun, parlando di politica, era lì all'epoca della Moratti ed è rimasto con l'Ulivo. Per cinque anni è stato un direttore amato e rispettato. Non vi sono pregiudiziali contro il Tg1 di Mimun. Se c'è una persona cacciata dall'Ulivo si chiama Lucia Annunziata e ci sono delle persone qui presenti che hanno voluto che andasse così. Per esempio, Giulietti non mi amava come direttore. Queste sono regole. Non sono animata dall'ambizione di fare politica. Queste sono regole che valgono per tutti.

Ho minacciato, e poi messo in pratica, di non convocare il Consiglio di amministrazione martedì prossimo, perché volevo segnalarvi con un gesto molto drammatico questa situazione di sbilanciamento. Ho così ottenuto la vostra attenzione. Vi pongo un problema; se non ci sono risposte sono autorizzata a fare e posso anche pagare per le cattive decisioni: mi prendo le mie responsabilità. Ho convocato il Consiglio di amministrazione per la settimana ancora successiva. Oggi mi arriva una lettera in cui due Consiglieri mi chiedono, per urgenze, la convocazione del prossimo Consiglio. In realtà, la lettera non l'ho ancora avuta, l'ho vista in un'agenzia. Vi posso dire cosa risponderò loro, che sostengono che tale possibilità è prevista dal regolamento. Se vogliono, io convoco il Consiglio di amministrazione, ma bisogna essere consapevoli delle conseguenze che ne verranno. La regola prevede che due Consiglieri insieme possano «bypassare» il Presidente e chiedergli di convocare il Consiglio di amministrazione. Il Presidente può ancora lottare, ma non mi interessa intraprendere una strada legale, perché non è questo il punto. Cerco di portarvi qui delle posizioni sostanziali. La regola dei due Consiglieri è stata fatta per tutelare la minoranza. Ci troviamo in una situazione molto carina, in cui una maggioranza di quattro a uno si tutela ulteriormente usando anche una regola di minoranza. Ho detto: fatelo, rinviando alla loro coscienza. Sappiate che questo fa testo e Dio aiuti il prossimo Consiglio di amministrazione che voi nominerete (visto che siete stanchi di noi, fatelo presto), in cui le regole di minoranza verranno usate dalla maggioranza.

Sono inoltre molto felice che finisca così questa storia. Se la maggioranza, invece di ascoltare il senso di queste indicazioni, si tutela con una regola di minoranza, allora si porta dietro la responsabilità di avere vanificato il senso, anche legale, della regola di garanzia, come peraltro io l'ultima volta vi avevo già in qualche modo prospettato politicamente.

*CATTANEO, direttore generale della RAI.* Dal momento che si parlava di fatti, intendo fare riferimento a fatti e documenti.

Riguardo alla cosiddetta finestra informativa relativa alla manifestazione di venerdì o, meglio, comizio, secondo la definizione data dai sindacati, si è ottemperato in base alla delibera espressamente votata all'unanimità l'8 aprile di quest'anno.

Ne do lettura: «Le trasmissioni integrali e documentarie sono riservate, oltre ai casi espressamente previsti dalla legge (sedute parlamentari

su richieste del Parlamento stesso; messaggi *ex* articolo 2 della legge n.103 del 1975), alle occasioni ufficiali (feste nazionali, celebrazioni di Stato e simili). Tutti gli altri eventi, di natura politica o sindacale, devono avere trattamento giornalistico con un equilibrio tra trasmissioni di immagini, documentazione in voce, interviste e commenti in studio che nel loro insieme devono rispettare l'obbligo di dar conto della pluralità di punti di vista, nel contraddittorio fra tesi diverse. Ricadono, dunque, nell'ambito delle decisioni e delle responsabilità giornalistiche» – dunque non di rete – «come sono codificate nell'ambito dell'Azienda concessionaria del servizio pubblico».

PRESIDENTE. Mi scusi, Direttore, ma lei cosa sta leggendo?

*CATTANEO, direttore generale della RAI.* Sto leggendo la delibera del Consiglio di amministrazione.

PRESIDENTE. Lei ne ha dato una lettura parziale, omettendo le quattro righe della delibera che precedono il recepimento dell'atto di indirizzo della Commissione parlamentare di vigilanza.

*CATTANEO, direttore generale della RAI.* Non ho ommesso niente. Ho dato lettura della delibera approvata dal Consiglio di amministrazione. La consegno agli atti della Commissione in modo che tutti possano prenderne visione.

PRESIDENTE. Prego tutti i colleghi di leggere con attenzione l'intero contenuto della delibera.

LA RUSSA (AN). Signor Presidente, lasci leggere al Direttore la parte che vuole. Non può avere la pretesa di decidere quale parte deve leggere.

PRESIDENTE. Proprio al fine di non creare equivoci, do lettura integrale della delibera dell'8 aprile 2003, consegnata dal dottor Cattaneo, il cui titolo reca: «Regolamentazione delle trasmissioni in diretta».

LA RUSSA (AN). Non capisco perché ne debba dare lettura, se il Direttore non ha ritenuto di farlo.

*(Commenti del senatore Landolfi).*

PRESIDENTE. Perché ne va data lettura integrale. Cito testualmente: «Il Consiglio di amministrazione stabilisce che le dirette siano dedicate esclusivamente a momenti istituzionali e ai grandi avvenimenti di cronaca. Sono invece escluse tutte le manifestazioni di significato politico. Questo, fermo restando l'autonomia di decisione giornalistica delle varie Testate all'interno del palinsesto.

A questo proposito recepisce l'atto di indirizzo della Commissione Parlamentare di Vigilanza dell'11 marzo 2003«, in cui si afferma quanto precedentemente richiamato dal dottor Cattaneo. Questa dice la delibera nel suo testo integrale.

LA RUSSA (AN). Non ho mai visto una cosa del genere.

LANDOLFI (AN). L'aveva letta.

PRESIDENTE. Non ne ha letto la parte iniziale.

*CATTANEO, direttore generale della RAI.* Ringrazio il presidente Petruccioli per avere dato lettura della delibera.

LANDOLFI (AN). Vorrei che il Presidente cercasse di riportare un minimo di serenità nella discussione in corso, soprattutto nei confronti del Presidente della RAI.

*CATTANEO, direttore generale della RAI.* Dal momento che si parlava di fatti ho portato i documenti, perché ritengo che su di essi non possa esserci discussione. Sono a disposizione di tutti.

Il Consiglio di amministrazione, all'unanimità, ha dato un indirizzo preciso al quale l'azienda ottempera. Ci si potrebbe chiedere in base a quale motivazione a decidere sono le reti e non le testate. La risposta sta nel fatto che, anche se si assegna uno spazio ad una rete, spetta comunque alla testata la decisione di coprire o non coprire un certo evento. Questo perché, come ha detto la dottoressa Annunziata, entra in gioco l'articolo 6 e dunque la responsabilità del direttore giornalistico chiamato a prendere una decisione per la sua testata.

Ora, dal momento che la RAI deve coprire l'evento in questione nell'ambito delle tre reti, viene data questa possibilità, anche se si tratta di una questione tutt'altro che pacifica, come è già accaduto in occasione di manifestazioni del passato. Dal momento che la delibera è del 1° aprile - data in cui sono stato nominato Direttore generale - non è stata neanche adottata su mia proposta. Si è trattato di una decisione assunta in autonomia e all'unanimità dal Consiglio di amministrazione. Questo documento rappresenta dunque un primo fatto.

Il secondo fatto attiene alla presenza in video di politici in trasmissioni non di approfondimento. Secondo la delibera del Consiglio di amministrazione, i politici non possono essere presenti in programmi di intrattenimento. Si tratta di lettere agli atti fin dal mese di settembre, cioè dal momento in cui il Consiglio di amministrazione ha ripreso l'attività. Non si considera il periodo estivo perché, rispetto al suddetto divieto, le uniche presenze di politici sono state nell'ambito dei telegiornali.

Vi è poi un'altra delibera in merito alla presenza di uomini di Governo nei programmi di intrattenimento. Come hanno detto sia il presidente Petruccioli che la presidente Annunziata, non si contesta il fatto

che il ministro Tremonti, ad esempio, abbia partecipato alla trasmissione televisiva «La vita in diretta», quanto piuttosto la necessità di un riequilibrio. Nello stesso Consiglio di amministrazione ho avuto modo di dire – risulta a verbale – che l'equilibrio era stato richiesto alla rete. Tra l'altro, anche se dispongo della lettera della rete in cui si chiarisce che quest'ultima si sta adoperando per dare la possibilità anche ad altri di partecipare – e dunque non è vero che non è stato fatto – vorrei invitare a considerare la questione in un'ottica complessiva.

Non basta fare riferimento a «Libero Quotidiano». Io, ad esempio, questa mattina mi sono fatto inviare un promemoria da cui risultassero tutte le presenze dei politici nei programmi della RAI, dal periodo di garanzia fino ad oggi. Come vengono stabilite le loro presenze? Posso citare una seduta del 2000 e una del 1998, quando era presidente Zaccaria e direttore generale Celli o addirittura sedute in cui erano presenti tutti e tre i direttori dei telegiornali e in cui veniva stabilita, sulla base di una normativa di origine francese, una percentuale del 33 per cento per ognuna delle parti interessate. Questo è quanto risulta dal verbale del Consiglio di amministrazione del 7 maggio 1998, in cui si spiega cosa si intende per pluralismo.

FALOMI (*DS-U*). La delibera è del 2003. Lei sta citando notizie che risalgono al 1998.

LA RUSSA (*AN*). Sta citando notizie che risalgono a quando eravate voi al Governo. Non faccia finta di non capire, senatore Falomi. Comunque, se vuole la rissa, posso accontentarla.

PRESIDENTE. Vi prego di far concludere senza interruzioni il Direttore generale, dopodiché ognuno potrà fare le osservazioni che vuole.

CATTANEO, *direttore generale della RAI*. Signor Presidente, le faccio notare che mi si chiede il rispetto delle regole, nonostante io non abbia mai interrotto alcuno degli intervenuti. Mi sembra invece che qui qualcuno le regole non voglia rispettarle. I giornalisti che seguono l'audizione potranno verificare chi rispetta le regole e chi ne abusa.

Con riferimento alla presenza dei politici dal 22 settembre al 22 ottobre cito le seguenti cifre, che fanno riferimento a RAIUNO, tenuto conto anche della trasmissione televisiva «Porta a porta», RAIDUE e RAITRE, tenuto conto anche della trasmissione televisiva «Report», vale a dire dunque di tutte le trasmissioni diverse dai telegiornali: per il Governo, 27; per la Casa delle Libertà, 29; per il centro-sinistra-Ulivo, 35. Questi sono i dati che siamo in grado di fornire ad oggi. Non si tratta dunque dell'informazione data da «Libero» o di notizie di stampa, quanto piuttosto di fonti ufficiali della RAI.

(*Commenti del deputato Gentiloni Silveri*).

PRESIDENTE. Prego tutti colleghi di non interrompere. Onorevole Gentiloni Silveri, mi aiuti a presiedere la Commissione in maniera corretta. Vi prego pertanto di porre domande o fare contestazioni solo al termine dell'intervento del dottor Cattaneo.

*CATTANEO, direttore generale della RAI.* Quindi, diciamo che c'è la volontà da parte della RAI di applicare queste regole; poi, se le regole si vogliono cambiare, anche quelle relative all'equilibrio, non ci sono problemi.

Cosa ci hanno chiesto i sindacati in quella seduta? Peraltro, ho spiegato, come ho spiegato a voi, il procedimento delle tre reti e come poi si è evoluta la questione. I sindacati non hanno chiesto la diretta, mi hanno detto: sono tre comizi. Noi ugualmente abbiamo fatto una finestra informativa – mai è stata fatta su comizi – anticipando il TG3 – mai è stato fatto – alle 11,20. I comizi finiscono alle 13, cioè vanno a prendere tutti i telegiornali delle tre reti RAI, sarà impegnato il GR, sarà impegnata RAI NEWS 24, quindi ci sarà il massimo di copertura.

In una telefonata successiva all'incontro – già l'avevano detto in quella sede – i sindacati lamentavano di non avere uno spazio, pur all'interno di una trasmissione con contraddittorio, in cui far presente la propria posizione senza un immediato contraddittorio, quindi chiedevano degli spazi che lo garantissero. La Direzione generale parla con Vespa, cioè io chiamo Vespa e dico: c'è questa richiesta, come possiamo organizzare la trasmissione? Aprendo con uno spazio registrato su posizione sindacati, posizione Governo, presenza in studio successiva per dibattito di tutte le forze così come sono rappresentate: parti sociali, maggioranza, opposizione, Governo. Sono andato incontro ad una esigenza specifica richiesta dai sindacati.

C'è poi una questione su Clemente Mimun. Le lettere riservate, se sono tali, devono rimanere riservate, per cui noi abbiamo fatto e stiamo proseguendo le verifiche; si sente il suono di tutte e due le campane e prima di dire che musica fanno bisogna aspettare la fine. Quindi, ho preso atto delle dichiarazioni del comitato di redazione, ascolterò poi le posizioni del Direttore.

Le regole sono regole, non ci sono regole di minoranza e regole di maggioranza. Come direzione generale abbiamo scritto una lettera ai Consiglieri in cui abbiamo detto: questa è una società per azioni, e le minoranze sono quelle che hanno all'interno le quote di minoranza ma, come in qualsiasi Spa, non sono rappresentate nel Consiglio di amministrazione; abbiamo delle scadenze improrogabili per il 30 ottobre, noi decliniamo la responsabilità da eventuali danni, poi il Consiglio convocatelo quando volete, perché non è un problema di responsabilità penale, è una responsabilità civile. Ci si dice che abbiamo l'assicurazione, ma questa risponde se non c'è il dolo; in questo caso, se c'è un danno emergente, ognuno si prende la sua responsabilità. Anche questa è una regola, non solo del vivere civile o delle società, ma è stabilita dal codice civile, cioè vi è una infinità di regole nella vita di una società che tengono conto

anche delle caratteristiche che deve avere questo lavoro particolare, anche legato all'informazione.

Non metterei, però, sullo stesso piano l'utilizzo da parte del *premier* di messaggi a reti unificate stabilito dalla legge, criticabile politicamente ma che non riguarda una responsabilità RAI, e le esigenze di pluralismo e di presenza di pluralismo che la RAI deve soddisfare, come ritengo stia facendo. Parliamo peraltro di una questione come le pensioni, quindi di una questione che inizia adesso e proseguirà per qualche tempo: adesso c'è «Porta a porta», successivamente ci saranno altre trasmissioni di approfondimento, che quindi verrà sicuramente. Bisogna, però, avere sempre presenti le proporzioni tra le azioni e le reazioni, perché c'è sempre la regola mai scritta del buonsenso: chi lo ha, lo usi.

*ANNUNZIATA, presidente della RAI.* E la storia ...

PRESIDENTE. No, scusi, presidente Annunziata.

LA RUSSA (AN). Se la Presidente vuole dire qualcosa, facciamo-gliela dire, non esageriamo.

PRESIDENTE. Seguiamo la prassi: alle illustrazioni da parte dei nostri ospiti, seguono le domande dei commissari; non è che la Presidente e il Direttore generale non parleranno più, lo faranno al termine degli interventi dei commissari.

Se non si procede con un certo ordine, diventa un dialogo ingovernabile, anche se, certamente, la conversazione ha suoi vantaggi.

Colleghi, dichiaro che è mia intenzione, naturalmente sulla base delle richieste che mi giungono, far alternare negli interventi un esponente della maggioranza e un esponente dell'opposizione. Siccome le prime richieste sono tutte da parte dell'opposizione, volevo informarvi in maniera trasparente di questa mia intenzione.

LANDOLFI (AN). Non abbiamo capito di cosa dobbiamo parlare.

PRESIDENTE. Se i colleghi della maggioranza non vogliono intervenire, non obbligo nessuno a farlo.

IANNUZZI (FI). Signor Presidente, e i moderati che non sono né con l'opposizione, né con la maggioranza?

PRESIDENTE. Non ci sono moderati in questo senso, senatore Iannuzzi. Ho usato i termini «maggioranza» e «opposizione» perché, a quanto mi consta, i membri del Parlamento fanno parte o della maggioranza o dell'opposizione.

*(Commenti del senatore Falomi).*

GIULIETTI (*DS-U*). Chiedo scusa se poi non ascolterò tutte le risposte, ma ho chiesto di parlare ora perché dopo ho un altro impegno.

Non intervengo, presidente Annunziata, su questo nostro scambio di amorosi sensi, lo affronteremo poi.

Soltanto alcune considerazioni. Credo accadrà poco anche dopo questa audizione - e lo dico prima - perché penso che il piano di comunicazione sulle pensioni sia un piano non deciso dalla RAI, sia coordinato e deciso altrove, quindi credo che sarà eseguito.

Pongo le domande in modo accademico e trarrò una conclusione. Il problema non è solo chi va in onda, non è quello che c'è; è quello che non c'è e quello che non si dice che nella comunicazione è grave quanto quello che va in onda e quello che si dice. Sono i programmi che vanno in onda e quelli che non vanno più in onda che danno l'idea della comunicazione, del palinsesto e della scelta informativa, o quelli che non partono neanche più, persino di autori ben distanti dall'opposizione, ma di questo parlerò successivamente.

Quello che è accaduto è di tale gravità che penso che ogni aggettivazione, ogni tono forte siano superflui.

Credo che la Presidente abbia fatto bene a porre la questione per un solo motivo (parto da questo concetto e lo riproporrò alla fine): il silenzio sarebbe stato un atto di omissione, di complicità e una pugnalata alla schiena dell'impresa pubblica, sarebbe stato un tradimento delle diverse modalità di nomina con le quali è stato nominato il consiglio di amministrazione. Lo ricordo alla Presidenza, perché io non condivisi l'enfasi dei Presidenti delle Camere sulla modifica in corsa della legge, ma loro vollero sottolineare - e ci sono i commenti, non i miei - la novità introdotta da una presidenza di garanzia che doveva, non a caso, essere accompagnata da uno schema completamente nuovo: cinque a uno; fu detto che veniva fatto per segnalare la necessità di procedere in modo diverso dal passato. È del tutto evidente che un dissenso della presidenza non è ordinario e non si può ricondurre agli schemi né di Zaccaria, né della Moratti: chi fa questo mente e fa finta di non sapere. E qui scatta una ipocrisia pericolosa per il futuro, perché potrà riguardare tutti visto che l'alternanza in questo Paese è un dato di fatto.

È inutile far finta di niente perché le preoccupazioni manifestate non sono della presidenza della RAI. Chi ha letto i giornali sa che in questi giorni una autorevole agenzia internazionale, *Reporteurs sans frontières*, citata in questo Parlamento legittimamente da molti esponenti della destra per le vicende delle repressioni della libertà di informazione a Cuba e in Cina, pone l'Italia all'ultimo posto e parla della situazione del servizio pubblico, e non si può far finta di non saperlo, sarebbe da ipocriti. L'idea di essere forti con i deboli e deboli con i forti mi pare pericolosa per il futuro del servizio pubblico e non ha trovato spazio neanche nelle peggiori stagioni della RAI.

La domanda che mi permetto di sollevare è la seguente: su un grande tema come quello delle pensioni, a chi giova sostituire, la propaganda al confronto? A chi giova, persino all'interno della maggioranza? Mi riferi-



sco alle denunce di ieri sera sul TG1. Questa non è più una partita tra destra e sinistra. Non banalizzate: neanche lei, Direttore. Perché quando tutti, o in parte, i parlamentari della maggioranza sollevano la questione di un rischio di elisione di esponenti della maggioranza sulle grandi questioni come il mandato di cattura o l'immigrazione – qualsiasi esse siano – vuol dire che si sta aprendo una disgregazione che non riguarda più lo scontro tradizionale, ma qualcosa di più complesso: una discriminazione anche nell'ambito della maggioranza medesima. Se volete, citiamo qualcosa, ma non sono dichiarazioni mie.

Chiedo, dunque, ponendo delle domande precise, quanto segue. Lei vuole parlare dei fatti? Benissimo, partiamo dall'appello del Presidente del Consiglio. Chiedo: quando non è stata avvertita né la presidente Annunziata, né la Commissione di vigilanza - ma questo riguarda noi - in quale modo la Direzione generale ha manifestato solidarietà, dispiacere e disappunto per la scelta della Presidenza del Consiglio? Chiedo: l'ufficio legale ha compiuto un'ispezione per verificare la rispondenza alla norma di quanto era accaduto? Chiedo, inoltre: poiché gli ultimi 20 secondi dell'appello del Presidente del Consiglio erano un appello al voto, ciò modificava letteralmente il senso di quell'appello sulle pensioni. Diventava un'altra cosa, fuori dal messaggio istituzionale. Chiedo se su questo avete promosso un'ispezione, l'avete verificato e in che modo avete manifestato il vostro fastidio di direzione generale al Presidente del Consiglio. Questa era la prima questione.

Seconda questione. Perché è stato consentito il soliloquio di alcuni Ministri, dopo che in questa stessa Commissione, da parte non solo dei relatori, ma anche di colleghi del centro-destra, era stata posta con forza la questione della presenza dei Ministri nei programmi di intrattenimento? Era stata assunta una decisione. Cosa vi porta a modificarla? È singolare. Poi, per un problema di stile, avrei evitato di farlo con il Ministro delle comunicazioni, perché si ingenera quasi il sospetto di uno stile non degno di una grande impresa: l'avrei fatto con altri. Ci sono i verbali della Commissione su questo tema. Domando: per quale ragione avete scelto questo tipo di strada, che mi pare sbagliato non per la politica, ma per l'impresa?

Sui dati intervengono altri, ma ora pongo qui un'altra questione alla presidente Annunziata e al direttore generale Cattaneo. Non so se Vespa sia il direttore generale della RAI, come molti dicono. Dottor Cattaneo, spero che lei abbia quanto meno un rapporto paritario con il dottor Vespa, ma la questione che voglio porre non è perché vada in onda Vespa (che deve andare in onda: non ho mai condiviso l'idea dell'elisione); la domanda è un'altra. Perché, rispetto ad una grande questione come le pensioni e la previdenza (ma potrebbe anche essere il federalismo o qualunque altro grande tema), lei deve rispondere: c'è Bruno Vespa? Glielo dico io perché deve fare così. Perché Santoro, nonostante le chiacchiere da ballatoio, non è più tornato, non c'è e la trasmissione non è ripartita; ma persino Giovanni Minoli, di cui era stato annunciato il rientro prossimo a RAIDUE, non c'è, e apprendiamo da Del Noce che ciò è avvenuto perché Vespa ha detto che non si poteva fare, perché lo disturbava. Ciò è stato

riportato in quella bella intervista su Frank Sinatra, che lei avrà apprezzato in quanto molto divertente e spiritosa; da uomo di mondo, immagino che lei avrà apprezzato, no? Suppongo che l'abbia trovata spiritosa e divertente, o ha preso provvedimenti, dottor Cattaneo, come su Baudo? Ha ascoltato anche il comitato di redazione del TG1 ho ha letto solo le sue note? Questo è interessante; sarebbe una notizia se lei avesse ascoltato il comitato di redazione del TG1. Domando: perché Minoli non è partito? Perché perfino Massimo Fini, un uomo certo non di centro-sinistra, solleva pesantemente la questione dell'autonomia informativa su RAIDUE: comanda Socci o Marano? Qual è lo spazio informativo, la dialettica che si apre? Questa è una grande questione, sa? Non è risolvibile per battute. Perché è ciò che non c'è che illumina ciò che c'è.

Ultima questione. La pongo perché è singolare dire: andate a RAITRE e al TG3, battuta di Savino Pezzotta, e poi leggere che RAITRE e il TG3 pongono il problema di un adeguamento degli organici, della loro presenza. Le chiedo: sono stati sentiti il TG1 e il TG3? È stato sentito, su quello che sta accadendo in questi giorni? Con chi lei ha avuto modo di avere un rapporto diretto per ascoltare le denunce che sono state poste?

Termino facendo riferimento ad una situazione solo politica. Siccome ho sentito, legittimamente, colleghi del centro-destra dire alla presidente Annunziata che non è di garanzia (ognuno deve esprimere il proprio punto di vista in modo limpido, palese, non occulto, e per questo ringrazio la presidenza per il modo sempre molto chiaro e comprensibile, in inglese e in italiano, non ipocrita, con cui si esprime), vorrei chiarire quanto segue. È del tutto evidente che quello che è accaduto non segna la crisi della presidenza di garanzia della RAI, ma della scelta operata dai Presidenti delle Camere su questo Consiglio e questo Direttore generale. Qualora la presidenza dovesse rimettere il proprio mandato, dal punto di vista politico è evidente che, per quanto ci riguarda, per le modalità di nomina di questo Consiglio e di questo Direttore generale, la loro sorte, anche se non dovessero materializzarla nelle ore successive, è assolutamente segnata e conseguente alle scelte di questa presidenza della RAI.

CARRA (*MARGH-U*). Parto dalla questione dello *show* per famiglie, cioè di quei programmi che eufemisticamente chiamate «di non approfondimento».

Ho letto giorni fa che la moglie del professore Alberoni, membro del Consiglio di amministrazione, la signora Rosa Giannetta, aveva suggerito al Piccolo di Milano, di cui questa signora è consigliere di amministrazione, di non fare entrare la politica a teatro. Giustamente le è stato risposto che, se la politica non dovesse entrare in teatro, non si potrebbe rappresentare la metà, se non la gran parte della storia del teatro.

Quindi, mi rendo conto che in trasmissioni o *show* di «non approfondimento» i politici devono – eccome – entrare.

La questione dunque è altra: come debba entrare la politica in queste trasmissioni. Su questo punto mi pare che sia finalmente scoppiato un caso

che può aiutarci. Sì parliamone, credo anzi che sarebbe stato meglio parlarne prima. Ricordo deliziosi duetti proprio su questioni concernenti degli *show* cui partecipavano Ministri o Sottosegretari di Stato. Forse ci siamo tutti quanti un po' distratti. Ora il caso del Ministro dell'economia ospite di una trasmissione di intrattenimento ci riporta al tema.

Altro tema, molto più delicato e spinoso, è quello della diretta a reti unificate del presidente del Consiglio Berlusconi. Considero questo evento un *unicum* pericolosissimo, né mi hanno convinto, le spiegazioni che ne sono state date.

Credo che lo stato di animo di una popolazione che ad un certo punto della giornata viene raggiunta dalla notizia che il Presidente del Consiglio sta per rivolgerle un messaggio vada attentamente affrontato. Non si può creare una attesa tanto grande quando il messaggio si traduce poi esattamente in un vero e proprio comizio. Allora dovremmo dire che ci sono due tipi di comizi: quelli che vanno bene in televisione e quelli che non si possono fare.

PRESIDENTE. Onorevole Carra, comunque lei conviene sul fatto che quell'evento è regolato dalla legge e che quindi non dipende da una decisione.

CARRA (*MARGH-U*). Sto solo ponendo su questo tavolo «anatomico» al quale siamo davanti oggi un problema, quello delle cosiddette trasmissioni di non approfondimento, insieme a quello dei messaggi a reti unificate. In questo momento, noi, nella nostra microstoria, dobbiamo dire che è cambiato qualcosa. Se non ce ne accorgiamo o se non lo vogliamo dire, possiamo farlo. Se vogliamo, possiamo ricominciare a parlare appassionatamente delle «finestre», aperte o chiuse, dei sindacati. Ma a questo lavoro francamente non solo non mi appassionano, ma non ci starei neanche.

Dobbiamo vedere invece come riequilibrare e soprattutto interpretare o rivedere l'impianto generale. Perché poi non è detto che se abbiamo fatto una stupidaggine tutti quanti dobbiamo continuare su quella stessa strada, perché vedo che la questione potrebbe essere certamente ancora più complessa nei mesi che verranno ed anche con altri eventuali Consigli di amministrazione. Non è nemmeno un problema che riguardi il presidente Annunziata e il direttore generale Cattaneo. Il contratto di servizio indica poco o nulla su questo punto. Il dottor Cattaneo parlava di riequilibrio. Benissimo. Vespa a suo tempo organizzò una trasmissione sull'*USA day*, manifestazione sicuramente meno importante di quella che riguarda le pensioni, invitando anche persone che l'avrebbero presentata.

Concludo: chi decide in RAI in questo momento? Ciascuno di noi ha ascoltato con attenzione il discorso dei nostri due ospiti, questo piccolo Consiglio di amministrazione fatto ad uso e consumo della Commissione parlamentare di vigilanza. Chi decide che il Presidente del Consiglio, su una questione così delicata come quella delle pensioni, possa andare a reti unificate? Il Presidente risponderà: c'è la legge, ma sappiamo quante

interpretazioni, quanti ragionamenti e quanti dialoghi si intreccino in certe occasioni e facciano decidere se andare in onda, o no.

LANDOLFI (AN). E' la legge. È diverso dal caso di D'Alema da Morandi, con la chitarra a cantare «C'era un ragazzo».

CARRA (MARGH-U). Certamente non dava segnali politici di tale importanza.

LANDOLFI (AN). Il Presidente del Consiglio è andato a parlare di cose serie.

CARRA (MARGH-U). È vero, infatti la presidente Annunziata si è lasciata andare, legittimamente dal suo punto di vista, a certe considerazioni.

LA RUSSA (AN). Ma di che cosa stiamo parlando?

CARRA (MARGH-U). Stiamo parlando di RAI.

LA RUSSA (AN). No, sta parlando di un'interpretazione di una legge. Sta parlando di nulla. Si sta arrampicando sugli specchi.

CARRA (MARGH-U). Stiamo parlando di pluralismo. Stiamo parlando di una legge sulle pensioni che comprensibilmente monopolizza l'interesse e l'attenzione di tutti. E non c'entrano nulla le chitarre e i ri-sotti. Qui c'entrano le pensioni di tutti gli italiani ed il loro futuro.

LANDOLFI (AN). Ma il tutto è regolato dalla legge.

PRESIDENTE. Colleghi, per favore.

LANDOLFI (AN). Presidente, dovrebbe ricordare che c'è una legge, come ha già fatto prima.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego.

CARRA (MARGH-U). Secondo le cose che sono insindacabili o meno, vorrei sapere come mai si sia deciso che trasmissioni informative e/o di intrattenimento e di informazione non fossero dapprima considerate in sovrapposizione con quelle di Vespa e successivamente, dalle stesse persone, venissero considerate invece in sovrapposizione. Chi vi ha fatto cambiare idea su questo punto?

ROMANI (FI). Vorrei tornare al tema di esordio dell'intervento della presidente Annunziata. Ricordo male o l'intervento del presidente Berlusconi è durato 7 minuti e 50 secondi e non più di 17 minuti, come lei ha detto?

*ANNUNZIATA, presidente della RAI.* È vero.

*ROMANI (FI).* Mi sembrava infatti un tempo eccessivo.

*ANNUNZIATA, presidente della RAI.* Non cambia le cose che ho detto, ma ho sbagliato.

*ROMANI (FI).* Probabilmente avendo citato «Libero» è stata portata in errore. Sarebbe stato meglio citare fonti interne dell'azienda pubblica.

Lei prima ha parlato a lungo del rapporto di 4 a 1, che in termini politici conosciamo. Detto da lei fa un certo effetto, ma viva la non ipocrisia e parliamone tranquillamente. L'onorevole Giulietti parlava di presidenza di garanzia. Per come la vediamo oggi, non è più una presidenza di garanzia, ma di minoranza, visto che due consiglieri, secondo lei, hanno sbagliato a chiedere, sfruttando lo strumento che dovrebbe proteggere la minoranza, la convocazione del Consiglio di amministrazione. Ma qualsiasi consigliere è libero di utilizzare il regolamento come crede, senza che questo debba essere frainteso come strumento che appartiene alla minoranza o alla maggioranza. Cito questo, non per far polemica, ma per un passaggio di Giulietti, secondo il quale la presidenza di garanzia, così come congegnata, tende a superare il problema della suddivisione dei tre terzi. Sulla legge dei tre terzi ci siamo avvitati in questa Commissione per anni. Ci è stata certificata e codificata dalle Presidenze precedenti, in capo all'Ulivo (parliamo anche dei tre a due di allora), e ci è stato insegnato che un terzo era riservato al Governo.

*FALOMI (DS-U).* No, alle istituzioni.

*ROMANI (FI).* È vero, un terzo alle istituzioni, un terzo alla maggioranza e un terzo all'opposizione. Eravamo talmente stufo di contestarlo che l'abbiamo accettato come ragionamento complessivo. Oggi ci troviamo nella difficile situazione in cui, da un lato, si dice che il quattro a uno pesa negativamente su questa suddivisione e, dall'altro, si dice che la delibera emanata da questa Commissione nel marzo di quest'anno va a superare la suddivisione stessa. L'ho riletta per sicurezza anche adesso e non mi pare che ci sia scritto alcunché al riguardo, quanto piuttosto sul rispetto del pluralismo, così come hanno fatto altre Commissioni del passato. Nessuno ad oggi ci ha certificato la fine della legge dei tre terzi. Pensavo che fosse ancora attuale, sia nella RAI dell'Ulivo, sia nella RAI della Casa delle Libertà. Se qualcuno dice il contrario, ne parliamo, però affrontiamo la questione negli stessi termini in cui fu affrontata allora, senza discussione. Allora Zaccaria pontificava da quella sedia e diceva un terzo, un terzo, un terzo. Non si scappava. Questa regola era assolutamente definitiva e categorica.

Tornando all'intervento della presidente Annunziata, ho l'impressione che lei abbia incrociato un po' di cose nel suo intervento, molto «arrabbiato», per questo forse meno lucido. Lei prima ha parlato di riequilibrio

e di ciò che al suo interno pesava: l'intervento del Presidente del Consiglio, che però appartiene a quella categoria che giustamente il presidente Petruccioli evocava prima; la presenza di politici all'interno di spettacoli di intrattenimento, così come codificata dalla delibera della Commissione di vigilanza; la ripartizione dei tempi; la finestra da dare ai sindacati a seguito dell'intervento del Presidente del Consiglio in televisione. Ho l'impressione che si faccia un po' di confusione. E' incontestabile il principio che il Presidente del Consiglio abbia il diritto di intervenire a reti unificate per più di 7 minuti (e non per 17!). Sull'eventuale problema della presenza dei politici rileggo una cosa importante, che era anche la premessa. Non condivido più di tanto questa raccomandazione, per come è formulata, ma cerco di prenderne la versione buonista. Al punto 2 dice: «La presenza di esponenti politici nei programmi di intrattenimento, quando è frequente e abituale, alimenta la sensazione che il carattere pubblico del servizio consista nella simbiosi con la politica». C'è un ragionamento, che nella delibera potrebbe non esserci, ma che è la base ideologica. E continua: «Va normalmente evitata e deve trovare motivazione nella particolare competenza e responsabilità (...)». Quindi, non si esclude la presenza di politici, ma si chiede soltanto di fare attenzione a non esagerare e a non buttarli, come è accaduto nel passato, in ogni trasmissione, sia di approfondimento sia di intrattenimento. Cercate invece di usarli con un minimo di buon senso, facendoli parlare quando hanno qualcosa di serio da dire.

*(Commenti dell'onorevole Landolfi).*

È ovvio che il ministro Tremonti ha diritto di parlare di un argomento importante come quello relativo alle pensioni, ma probabilmente lo stesso discorso vale anche per il ministro Gasparri quando parla di argomenti di forte attualità. Mi riferisco in ogni caso ad argomenti assolutamente coerenti con il ruolo che svolgono come Ministri.

FALOMI (*DS-U*). Manca comunque la lettura di alcune righe della delibera.

ROMANI (*FI*). Con riferimento alla presenza di esponenti politici nei programmi di intrattenimento, l'atto di indirizzo dice: «deve – comunque – trovare motivazione nella particolare competenza e responsabilità degli invitati su argomenti trattati nel programma stesso, configurando una finestra informativa nell'ambito del programma di intrattenimento alla quale si applica dunque la raccomandazione precedente». In pratica si dice di non abusare.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). L'atto di indirizzo raccomanda anche che: «Tutte le trasmissioni di informazione – dai telegiornali ai programmi di approfondimento – devono rispettare rigorosamente la pluralità dei punti di vista e la necessità del contraddittorio».

ROMANI (FI). Voi che siete vecchi frequentatori degli ambiti parlamentari mi insegnate che la pluralità dei punti di vista si rispetta sul momento e nell'arco della trasmissione, ma anche nell'arco della settimana e dell'anno. È necessario il riequilibrio.

GENTILONI SILVERI (MARGH-U). Il contraddittorio si rispetta un po' meno.

ROMANI (FI). Il contraddittorio non è obbligatorio, tant'è vero che, leggendo attentamente l'atto di indirizzo, si rileva che vi è anche scritto: «A tal fine si invita la RAI a sperimentare anche nuovi formati di trasmissioni di approfondimento giornalistico, non necessariamente ancorati alla figura del conduttore unico». Ciò significa che tutte le volte che si vuole parlare di politica o di argomenti ad essa correlati, si dovrebbe far riferimento o a un doppio conduttore o ad un contraddittorio immediato. In realtà, ciò non risulta in alcun modo. Solo dopo viene la questione della ripartizione dei tempi.

Prima l'onorevole Gentiloni Silveri contestava i tempi formulati dal Direttore generale, ma non ho motivo di ritenere che il Direttore generale in questa sede faccia riferimento ad una ripartizione dei tempi dei programmi, al di fuori delle testate giornalistiche, che non sia perfettamente coerente con la famosa legge dei tre terzi.

Anche la finestra informativa sugli avvenimenti viene immessa nel circuito del riequilibrio, ma compatibilmente con quanto prevede l'atto di indirizzo, tanto è vero che prima non ho capito perché il Presidente contestasse la lettura della delibera da parte del dottor Cattaneo, riportata integralmente.

PRESIDENTE. Il Direttore generale non ha letto la prima parte relativa alle decisioni prese dal Consiglio di amministrazione.

ROMANI (FI). Credo che per la Commissione di vigilanza non siano di particolare interesse le decisioni del Consiglio di amministrazione riguardanti la regolamentazione interna, quanto piuttosto le decisioni interne alla Commissione stessa, la quale su tale specifica questione ha chiarito che le dirette sono riservate soltanto a grandi occasioni ufficiali, quali feste nazionali o celebrazioni di portata simile.

PRESIDENTE. Non si parla di dirette, ma di trasmissioni integrali e documentarie. La precisione è importante.

ROMANI (FI). Volevo soltanto essere sintetico, ma se lo ritiene opportuno sarò più preciso.

PRESIDENTE. La ringrazio, anche perché dalle parole possono sorgere equivoci che finiscono per creare grande confusione.

ROMANI (FI). Nel linguaggio in uso presso questa Commissione si è sempre parlato di dirette, rispetto alle quali è sempre possibile aprire finestre informative. Ciò che contesto alla Presidente è che in questa sede non si può ragionare del riequilibrio complessivo a partire dall'intervento del presidente del Consiglio Berlusconi. Si sta parlando di quattro categorie diverse. Sono assolutamente disponibile a ragionare all'interno di queste quattro categorie, ma fare un *pout-pourri* per cercare di dimostrare che all'interno dei programmi RAI, giornalistici o non giornalistici che siano, manca un equilibrio complessivo in termini di presenze politiche, mi sembra francamente sbagliato.

PECORARO SCANIO (Misto-Verdi-U). Signor Presidente, mi sembra che l'intervento della presidente Annunziata sia stato già abbastanza netto nell'evidenziare non soltanto alcune difficoltà, ma anche una situazione molto delicata. Poiché mi sembra che si stia dando troppo per scontato che la legge che consente al Presidente del Consiglio di parlare a reti unificate sia da intendersi come una sorta di «libero accesso» per parlare di qualsiasi argomento ed utilizzare la RAI come megafono, sottolineo che questo tema va affrontato quanto meno con una certa attenzione. L'onorevole Giulietti chiedeva prima un'indagine in proposito.

Quanti altri messaggi nelle prossime settimane sarà consentito al Presidente del Consiglio trasmettere in diretta, in *prime time*? Se il Presidente della Repubblica, come noi auspichiamo, non firmasse la legge Gasparri e il Presidente del Consiglio dovesse chiedere a reti unificate di commentare tale scelta, sottolineandone la non correttezza, in che modo dovrebbe poi rispondere il Presidente della Repubblica? Avendo egli infatti diritto di replica, sarebbe magari costretto ad intervenire, sempre a reti unificate, per spiegare al Paese il motivo per cui non firma.

(*Commenti dell'onorevole Landolfi*).

PRESIDENTE. Vorrei ricordare che questa materia, da lei richiamata nel suo intervento, pur essendo di indubbio interesse, non è di nostra competenza.

(*Commenti dell'onorevole Landolfi*).

PECORARO SCANIO (Misto-Verdi-U). Non dica stupidaggini! Non sa neanche di cosa sta parlando! Non avevo bisogno di quella trasmissione per apparire in televisione. Per fortuna faccio politica e non devo pagare nulla. Dunque, stia zitto.

LANDOLFI (AN). Stia zitto lei.

PECORARO SCANIO (Misto-Verdi-U). Non si possono ascoltare stupidaggini di questo genere.

Sto ponendo una questione seria, che andrà ovviamente valutata in sede parlamentare. Credo che sia quanto meno curioso che si utilizzi una norma di legge per violare la legge stessa. È evidente che l'azienda



RAI deve almeno porsi il problema di valutare se una richiesta di intervento, fatta ai sensi di una legge dello Stato in base alla quale si prevede la trasmissione di un messaggio da parte di alcune autorità per finalità istituzionali, non si traduca invece in una richiesta di voto. Non chiedo alla RAI di svolgere un ruolo simile a quello della BBC rispetto al primo ministro inglese Blair, perché mi rendo conto che sarebbe chiedere la luna pensare che vi possa essere un servizio pubblico autonomo rispetto al *premier*, ma quanto meno va segnalata una preoccupazione al riguardo e ritengo che la sede della Commissione di vigilanza RAI sia la più opportuna per esaminare il problema, anche se in merito non può assumere una decisione. Trattandosi di una legge dello Stato la questione andrebbe articolata in modo diverso, ma comunque si prende atto del fatto che ancora una volta il Presente del Consiglio, abituato a forzare anche le leggi vigenti, ha avuto il merito di avere talmente forzato a suo favore la norma – mai accaduto nella storia repubblicana – che regola il messaggio a reti unificate da chiedere il sostegno al Governo. Credo che sia ora di affrontare il problema o mettendo paletti più chiari – rispetto ai quali sarebbe necessario maggiore buonsenso da parte dell'azienda pubblica – oppure, in caso contrario, specificando meglio l'interpretazione della legge per non correre il rischio nei prossimi mesi di trovarsi di fronte a situazioni analoghe. Questo è il primo problema.

PRESIDENTE. Lei sta rivolgendo una critica alla RAI sull'unico punto rispetto al quale all'azienda non si può rivolgere alcuna critica.

PECORARO SCANIO (*Misto-Verdi-U*). È la stessa richiesta avanzata dall'onorevole Giulietti. Va compiuta una verifica. Poiché sogno una RAI simile alla BBC, so che indubbiamente sto chiedendo qualcosa di molto difficile per l'Italia. Può darsi però che in un futuro, poiché non è detto che si debba sempre andare peggio e retrocedere verso posizioni simili a quelle che vive il Sudamerica (magari si potrebbe piuttosto puntare all'Europa), in una sede parlamentare si possa discutere, a prescindere da posizioni di maggioranza o opposizione, dell'uso che qualunque Presidente del Consiglio può fare di uno strumento formulato per specifiche occasioni, come nel caso del saluto alla Nazione in occasione del Capodanno – in questo caso tocca specificamente al Presidente della Repubblica e non a quello del Consiglio – o per un'emergenza o una calamità. Non si può usare tale strumento semplicemente per sostenere un singolo provvedimento del Governo. È un tema che attiene alla valutazione della Commissione di vigilanza RAI. Con ciò non si vuole criticare la RAI quanto piuttosto stimolare un'azienda che si occupa del servizio pubblico ad una riflessione in proposito.

PRESIDENTE. La sua richiesta dovrebbe essere valutata in una sede legislativa.

PECORARO SCANIO (*Misto-Verdi-U*). La Commissione fa parte del Parlamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non ha però poteri legislativi.

PECORARO SCANIO (*Misto-Verdi-U*). Secondo me, tra le varie questioni probabilmente dovremmo porci il problema che, se vogliamo difendere il servizio pubblico da un imbarbarimento, dovremo porre dei paletti a quello che è diventato il primo abuso, ma che se è il primo di una lunga serie può diventare un problema.

Il secondo tema è la vicenda delle finestre informative. È evidente che esiste un meccanismo che si inserisce nelle cosiddetto riequilibrio dell'informazione, perché una cosa sono 7 minuti in prima serata con milioni di ascoltatori, altra cosa è riprendere alcuni pezzi degli interventi dei rappresentanti sindacali direttamente chiamati in causa in quel messaggio. Noi oggi abbiamo anche una relazione della presidente Annunziata, secondo me giustamente arrabbiata proprio per una funzione di garanzia non rispetto alla minoranza ma rispetto ad alcune regole di rapporto, perché la garanzia della minoranza non può essere data da una presidente che si trova in una posizione di uno a quattro, essendo evidente che la garanzia della minoranza può essere data da un organismo paritario di due a due che deve trovare l'accordo, ma questo non è quello che è avvenuto. Ci sono tre interventi di *leader* sindacali, che tra l'altro mi sorprende siano collocati una volta in un'area politica, una volta in un'altra, perché quando hanno firmato il Patto per l'Italia due sindacati su tre non erano certamente all'opposizione, mentre adesso, poiché hanno assunto autonomamente la posizione di fare lo sciopero generale, vengono catalogati come pericolosi elementi dell'opposizione. Francamente questo non fa nemmeno il bene nemmeno di una lungimiranza politica. Tali interventi sono di mattina, durante uno sciopero. Innanzi tutto, lo sciopero è sicuramente un grande avvenimento di cronaca, esattamente quello che è previsto e scritto all'inizio del testo della delibera che giustamente il presidente Petruccioli cercava di far leggere. Quindi è un grande avvenimento di cronaca, perché lo sciopero generale non c'è ogni giorno. In secondo luogo, il diritto di avere una ripresa in quel momento va riconosciuto per assicurare un minimo riequilibrio - visto che parlavamo di equilibrio - rispetto ad un intervento svolto senza contraddittorio, a reti unificate e in *prime time*. Quindi, non mi sembra ci sia una aberrazione nella richiesta dei sindacati e in quello che è un elemento di buon senso.

Non so se ci siano ancora possibilità di intervenire; ovviamente stiamo ragionando su situazioni già avvenute e difficilmente, essendo domani lo sciopero generale, siamo in grado di pensare a chissà quali modifiche, però mi sembra che non approfondire ancora questa situazione disastrosa sia grave. Il fatto che una scelta compiuta in una logica di garanzia veda oggi la presidente Annunziata lanciare questo durissimo allarme non può essere banalizzato come se lei fosse arrabbiata, ma deve essere invece valutato diversamente: la situazione è così grave che una scelta effettuata

dai Presidenti di Camera e Senato per cercare di mantenere un equilibrio nella situazione non è stata valutata.

Anche la regola di «un terzo, un terzo e un terzo», come tutte le regole, è abbastanza discutibile perché si vorrebbe che la televisione e il servizio pubblico dessero spazio al pluralismo dei temi e delle notizie vere. Però, se la regola è questa, il dato che emerge da tutte le rilevazioni che abbiamo delle presenze dei politici non è quello che lei ci ha dato, dottor Cattaneo: 27, 29 e 35 per cento. Purtroppo i dati della RAI, i dati dell'Osservatorio di Pavia, i dati che lo stesso Ufficio di Presidenza ha potuto in parte raccogliere a seguito di una visita che abbiamo fatto recentemente proprio presso gli uffici della RAI, registrano, al contrario, uno squilibrio che vede le forze dell'opposizione intorno al 20-25 per cento al massimo di presenze e un 75 per cento per quanto riguarda le altre. Poiché già so che l'onorevole Gentiloni Silveri sciorinerà una serie di dati, evito di farlo anch'io, però sono dati che anche la RAI ci fornisce. Quindi, non so quali pezzi di dati vengano presi, ognuno prende alcuni dati; questo è un buon lavoro che sta facendo la Commissione per avere possibilmente dati attendibili.

PRESIDENTE. Le due cose si possono benissimo conciliare, perché il Direttore generale ha parlato di presenze: se le presenze si trasferiscono in tempi, probabilmente daranno dei dati diversi.

PECORARO SCANIO (*Misto-Verdi-U*). Se quei dati si riferivano a presenze di persone fisiche, probabilmente vanno bene; saranno persone che parlano per un minuto in uno spazio dove ci sono 100.000 ascoltatori, messe insieme a chi parla dieci minuti.

Peraltro, la regola di un terzo, un terzo e un terzo non credo si basasse sulle presenze ma sui tempi di trasmissione, sugli spazi e forse sarebbe ora che facessimo anche un'aggiunta, che chiedo da tempo, che sia la mediazione tra i tempi di trasmissione e l'*audience*, perché chiaramente noi continuiamo a parlare di minuti e valgono uguali il minuto al TG1 delle 20 e il minuto la mattina alle 10, perché così ragioneremo in modo più tranquillo.

LA RUSSA (*AN*). Cercherò di essere telegrafico. Per la verità, pensavo di non intervenire perché onestamente ho trovato difficoltà a vedere l'utilità di questa audizione.

Credo che, alla fine, abbia individuato una utilità: avere appreso – per mia colpa non l'avevo mai letta attentamente – il tenore della delibera con la quale si limita la possibilità di intervento dei politici, non dei componenti del Governo, ai programmi di intrattenimento, consigliando di fare in modo che non siano ripetuti e presenti, che è tale da ritenere che debba essere modificata. C'è bisogno, a mio avviso, di una profonda modifica di quella delibera anche a garanzia dell'opposizione, se determina o fa temere disparità o se comunque crea problemi di disparità. Una delibera che, peraltro, mi sembra strana: non riesco a capire perché quelli del Go-

verno possano, quelli non del Governo non possano, il cittadino normale possa, anche i politici hanno uguali diritti costituzionali. Insomma, mi sembra già abbastanza cervelotica quella delibera; non c'è mai stata prima, ma scommetto che sarebbe abolita non appena cambiasse il colore della maggioranza.

PRESIDENTE. È stata approvata all'unanimità.

LA RUSSA (AN). Sì, ma dico una utilità dovremmo trovarla: mi sembra che, proprio perché è stata approvata all'unanimità, da questa seduta – e ringrazio di questo il Presidente – possa nascere una iniziativa politica per meglio regolamentare la presenza dei politici nei vari programmi, senza suddividerli perché sempre spazi sono, ha ragione l'onorevole Pecoraro Scanio. Allora, il problema non è che se la trasmissione non è di varietà vale di più o vale di meno: il problema è il pluralismo, il problema è l'equilibrio, il problema è fare in modo che siano presenti tutte le voci, senza misuratori di millesimi, perché se dobbiamo andare a fare anche la misura di chi era all'ascolto, bisognerebbe verificare anche se uno è bravo o non è bravo, se è stato efficace o non lo è stato, ma così non finiremo mai, ci vuole un po' di buon senso.

Credo che con il buonsenso si possa dire che è veramente fuori luogo contestare la liceità dell'intervento del Presidente del Consiglio. Al pari di tutti voi credo di capire quando si fa il dibattito politico, ma stavolta proprio non ci riesco. C'è un intervento del Presidente del Consiglio in base alla legge, una legge che non viene utilizzata ogni due giorni, non è che si può dire che Berlusconi la utilizzi tutti i giovedì, tutti i mercoledì, tutti i sabati; l'ha utilizzata di fronte ad un evento importantissimo per gli italiani. Vogliamo mettere nel conto che, anche a seguito di una campagna di grandissima disinformazione, che faceva credere che stessero per essere tagliate le pensioni, che faceva credere ai vecchietti che stavano togliendo loro i soldi, il Presidente del consiglio è dovuto intervenire per tranquillizzare gli italiani? Lo vogliamo mettere in conto questo o no? (*Commenti del senatore Falomi*). Questa è la mia opinione, ha fatto benissimo. Vi brucia questa cosa ma è così: era in atto una campagna di disinformazione che stava prendendo piede, per cui, utilizzando la legge, il Presidente del Consiglio è intervenuto sette minuti, ha parlato. Abbiamo avuto tante altre occasioni di dibattito per far sentire voci dissonanti, ce ne saranno altre ancora. Si solleva un caso politico per l'esercizio legittimo di un diritto riconosciuto dalla legge dicendo: non è stato mai fatto nella storia.

Onorevole Pecoraro Scanio, vogliamo andare a guardare la storia della Prima Repubblica? Ebbene vogliamo fare la gara a chi trova maggiori ingiustizie, discriminazioni, bavagli? Non ne parlate. Abbiate il pudore di non parlare di quel periodo, almeno nei nostri confronti: non parliamone. Parliamo di adesso.

Adesso io sono pronto, signor Presidente, a dire che va modificato questo atto di indirizzo e va dato il giusto spazio d'informazione ai sinda-

cati. Sono assolutamente di questo parere, nel rispetto delle regole, senza montare un altro caso politico.

Quello che ha deciso, nella sua autonomia, RAITRE, potevano farlo RAIUNO e RAI DUE? C'è la finestra su RAITRE? La questione non è RAITRE piuttosto che RAIUNO. La gente ormai, con il telecomando, nemmeno sa bene che canale sta guardando: cerca, guarda. C'è la questione quella mattina sulla televisione di Stato? C'è? Sì. C'è la questione la sera, nella trasmissione di approfondimento? Sì, c'è. Di cosa stiamo parlando, qual è il motivo della lite?

Poi ci sono dei problemi diversi, che attengono al ruolo del presidente di garanzia e al futuro Consiglio di amministrazione. Concordo, in questo caso, con il presidente, per dire che l'esperienza di questi mesi ha fatto fallire la speranza di un diverso modo di avere il Consiglio di amministrazione, forse per colpa dei quattro, forse dell'uno, forse per colpa nostra, del Parlamento.

*ANNUNZIATA, presidente della RAI.* Il Direttore generale non c'entra, invece?

LA RUSSA (AN). Tra breve ne parlo, del Direttore generale. Intanto il Direttore generale non c'entra nella formula del quattro più uno: è al di fuori. Il quattro più uno è un esperimento che attiene al Consiglio di amministrazione: non ha mai toccato o intaccato i diritti e i doveri del Direttore generale.

Forse, come stavo dicendo (facevo autocritica), il Parlamento stesso, inserendo una norma nuova, che in qualche modo delegittima anzitempo – e me ne dolgo – il Consiglio di amministrazione, ha reso più difficile la possibilità di trovare un equilibrio all'interno del Consiglio di amministrazione. Ha ragione per tutto ciò. Ma non trasformiamola in una guerra tra maggioranza e opposizione, anche perché da qui a poco (io mi auguro con le stesse persone, continuo a ripeterlo) ci sarà un altro Consiglio di amministrazione, con altri motivi di equilibrio. È finita l'esperienza del quattro più uno: non c'è più. Per questo non può funzionare, è inutile che ci arrabbiamo. Si sa che è già a termine: come fa a funzionare una cosa a termine? È impossibile. Ci sarà ancora il Direttore generale.

Il Direttore generale, mi pare – e lo dico anche se non ha certo bisogno che lo difenda io, che peraltro lo conosco da tempo, quindi non lo difenderò come forse vorrei – che abbia la tecnica (chiamiamola pure così, ma io direi la corretta abitudine) di rifarsi ai fatti, alle norme, alle decisioni. Il resto sono chiacchiere. Non ho ancora trovato un elemento concreto di violazione di una regola da parte del Direttore generale. Quando lo troverò, sarò il primo a dire che questo Direttore generale deve essere censurato. Sinora non c'è un solo elemento concreto che non rientri in valutazioni legittime – certo di parte – che si possono criticare, come lo si può fare con il Presidente della Commissione: tutti ci possiamo autocriticare o possiamo criticare gli altri.

Concludo dicendo: grazie per l'occasione che ci è stata offerta, che ci fa vedere l'opportunità di una ridefinizione per assicurare un maggiore pluralismo. Grazie inoltre per l'opportunità che mi avete dato per far presente che, a mio avviso, ci vuole – anche con un po' più di sforzo, signor Direttore generale – una giusta informazione, perché tanto ne parleranno tutti i giornali. Delle volte, per un minuto in più o in meno, noi stessi ci avvittiamo. Quindi, se è necessario, ai sindacati diamo questi tre minuti in più, diamo un'altra finestra in più! Ma diamogliela! A volte proprio non capiamo la causa e l'effetto. Quindi, credo che da parte della maggioranza non vi sia alcuna obiezione, magari poi, alla prossima manifestazione che ci sarà, riequilibrando al contrario (anche senza milioni di persone autotrasportate), a sostegno del disegno di legge del Governo per incidere su una cosa che mi sembra l'Europa ci chieda. Magari daremo una informazione più completa anche dall'altra parte, non solo da parte del Presidente del Consiglio.

Credo che se ritorniamo ai toni bassi, dai quali anche io sono uscito (ma volontariamente, a freddo, perché mi sembrava che stessimo per litigare e quando si litiga, se c'è uno che urla un po', gli altri, avendo già urlato lui, non hanno motivo per farlo), e ci si calma, faremo tutti un buon lavoro.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole La Russa, anche per lo spirito che ha espresso.

La presidente Annunziata mi fa presente che vorrebbe – anche perché la discussione riguarda in gran parte proprio il Direttore generale e la Presidente medesima – che l'audizione si concludesse con l'intervento del Direttore generale e il suo stesso. Quindi, qualora non riuscissimo a concludere per le ore 16, dovremmo rinviare il seguito dell'audizione ad altra seduta perché mi sembra giusto che i nostri ospiti debbano avere la possibilità di replicare e che questa replica debba svolgersi in condizioni di assoluta parità. Vorrei dunque pregare i colleghi di essere brevi nei loro interventi per riuscire a concludere l'audizione entro oggi.

FALOMI (*DS-U*). Questa audizione nasce dalle notizie, che abbiamo appreso dai giornali e dagli organi di informazione, su un grave conflitto che si è determinato all'interno del Consiglio di amministrazione e tra il Presidente e il Direttore generale della RAI.

Parlo di grave conflitto perché quello su cui questo conflitto si è sviluppato – l'abbiamo visto anche oggi – è un tema chiave, che investe in pieno il ruolo e la funzione del servizio pubblico radiotelevisivo, la sua capacità di garantire quei principi di pluralismo, di completezza e di imparzialità che evidentemente sono posti in discussione.

Il conflitto si è determinato quindi su un punto chiave, che chiama in causa la responsabilità di questa Commissione, che è d'indirizzo e di vigilanza. E la chiama ancora di più in causa perché poi oggetto, strumento, parte di questo conflitto è stata la nostra deliberazione relativa al plurali-

simo nell'informazione radiotelevisiva. Quindi chiama in causa un nostro atto, un nostro deliberato assunto all'unanimità.

Ho ascoltato i fatti, come li ha chiamati, esposti dal presidente della RAI, dottoressa Annunziata. Avrei voluto ascoltare anche i fatti del dottor Cattaneo, così come lui ci aveva annunciato. Devo dire che questi ultimi non li ho ascoltati; cioè non ho sentito una contestazione puntuale dei fatti che sono stati portati in questa sede con grande dettaglio e precisione dalla dottoressa Annunziata. Intanto perché si è fatto riferimento a dati e a decisioni assunte da precedenti Consigli di amministrazione che francamente possono avere un interesse, a fini di polemica politica, ma poi hanno un interesse relativo. Rilevo che da allora ad oggi è intervenuto un atto d'indirizzò ed è a quello che noi dobbiamo attenerci, perché francamente non è interessante sapere cosa è stato deciso tre o quattro anni fa. Questo riferimento, quindi, non lo capisco.

Capisco, però, che siamo di fronte ad una violazione aperta, in più punti, signor Presidente (e quindi è nostra responsabilità), dell'atto di indirizzò che abbiamo assunto all'unanimità per garantire il pluralismo radiotelevisivo.

Francamente, non mi accontento dei dati generali sul pluralismo che il Direttore ha qui fornito sulle presenze e sul loro equilibrio, intanto perché sono dati abbastanza indistinti, poiché riguardano le presenze e non i tempi di presenza, perché riguardano indistintamente presenze che possono essere all'una del mattino come alle sette del pomeriggio. Sono dati che andrebbero precisati perché si continua nell'equivoco di far passare come presenza istituzionale la sola presenza del Governo. La regola dei tre terzi, infatti, si riferiva, per il terzo relativo alle istituzioni, al Governo, al Presidente della Repubblica, ai Presidenti delle Camere e al Presidente della Commissione europea. Ma lasciamo stare.

Ho chiesto il dato sulle presenze dei politici nelle trasmissioni di intrattenimento. E' strano che il dottor Cattaneo non ce lo abbia portato perché, trattandosi di una discussione sorta su un'interpretazione di una delibera approvata, sarebbe stato utile. Spero comunque di poterlo avere. Mi risulta che nell'ultimo mese la presenza di politici nelle trasmissioni di intrattenimento abbia superato le 50 unità. Saremmo quindi al di fuori delle condizioni eccezionali indicate nella nostra delibera. Sarò felice se il dottor Cattaneo mi smentirà e mi fornirà i dati precisi su tale presenza anche in relazione alle trasmissioni di intrattenimento.

Altro aspetto è quello relativo alle pensioni e alla possibilità dei sindacati di poter esprimere il proprio punto di vista. Grazie ai nostri modestissimi mezzi di monitoraggio, le posso dare qualche dato sull'argomento pensioni in televisione, a partire dall'intervento del Presidente del Consiglio. Non voglio avventurarmi in questioni interpretative della norma, perché è meglio che non lo faccia, ma è un messaggio sulla base di una legge che non esiste, perché il Governo non ha presentato uno straccio di emendamento o di disegno di legge per giustificare quel messaggio radiotelevisivo. Ricordo che il messaggio di D'Alema sul Kosovo nasceva a seguito

della decisione del Parlamento di autorizzare l'uso delle strutture militari italiane per quella missione.

IERVOLINO (*UDC*). Il messaggio era sulle intenzioni del Governo e per capire che cosa ne pensasse l'opinione pubblica.

FALOMI (*DS-U*). Per quello ci sono gli istituti di sondaggio.

Non voglio avventurarmi su un'interpretazione, a mio avviso, forzata, che potrebbe dar vita ad abusi incredibili se solo si prendesse come oro colato l'idea di una RAI costretta a dire sempre di sì al Presidente del Consiglio che chiede di andare in televisione. Non credo possa essere questa la *ratio* della legge.

PRESIDENTE. Per ora la legge dice questo.

FALOMI (*DS-U*). Ma ci sono sia i requisiti di necessità e di urgenza, sia vari problemi da tenere presenti.

Ma oltre al Presidente del Consiglio con il suo messaggio, ricordo il ministro Tremonti intervenuto nella trasmissione «La vita in diretta» e parte della sua intervista che è stata ripetuta, sempre senza contraddittorio, in una trasmissione di «Uno mattina»; il sottosegretario Sacconi intervenuto nella trasmissione «Cominciamo bene» su RAITRE; il sottosegretario Vegas intervenuto nella trasmissione «Uno mattina»; l'onorevole Mussolini intervenuta sulle pensioni nella trasmissione «Italia», su RAIDUE. In tutte queste trasmissioni non si è registrata una presenza delle opposizioni o delle organizzazioni sindacali per avere un diverso punto di vista. Vorrei che noi approfondissimo questi dati, perché questi sono i fatti su cui si è sorvolato con un po' di chiacchiere generali e fumose.

PRESIDENTE. Senatore Falomi, la invito a stringere i tempi del suo intervento.

FALOMI (*DS-U*). Signor Presidente, non di può sempre dire a quelli che arrivano dopo di parlare di meno. O abbiamo tutti un tempo prestabilito, e allora dobbiamo tutti rispettarlo, oppure mi deve concedere qualche altro minuto.

PRESIDENTE. Comunque, l'invito che ora rivolgo a lei, lo avevo prima rivolto a tutti.

FALOMI (*DS-U*). Vengo ora alla questione della diretta televisiva. La delibera approvata dalla Commissione di vigilanza non esclude le dirette televisive di avvenimenti politici o sindacali. Lei mi legga qual è il passo della delibera di questa Commissione in cui si dice che non sono ammesse le dirette televisive per le manifestazioni politiche e sindacali, cosa che invece stranamente il Consiglio di amministrazione ha scritto, in violazione di una delibera. Non mi interessa chi l'abbia assunta



e se sia stata approvata all'unanimità. Come commissario della vigilanza dico che la delibera non esclude le dirette, ma prevede che, a parte le occasioni istituzionali, gli altri eventi debbano avere un trattamento giornalistico (collegamento con studio, confronti, e così via). Ma sostenere che sono proibite è sbagliato. Ci sono tutti gli spazi per fare una diretta televisiva di qualunque manifestazione si ritenga importante.

Vengo all'argomento che ci voglia una decisione autonoma di un direttore di rete o di testata. Sono convinto che la decisione ultima spetti all'uno o all'altro, però nulla vieta al Consiglio di amministrazione e al Direttore generale di muoversi. Quest'ultimo può sollecitare le reti a fare le trasmissioni per un interesse generale dell'azienda. Il Direttore generale della RAI ha sollecitato formalmente i direttori delle tre reti?

*CATTANEO, direttore generale della RAI. Sì.*

FALOMI (*DS-U*). Benissimo, vuol dire che i Direttori di RAIUNO e di RAIDUE hanno risposto negativamente, che non erano interessati a trasmettere. Vorrei capire materialmente cosa è successo, perché anche questo ha un suo rilievo politico. Non basta trincerarsi dietro le questioni dell'autonomia dei giornalisti. C'è un ruolo, nella costruzione di una decisione, che deve essere svolto da un Direttore. Di fronte ad organizzazioni sindacali che chiedono di poter trasmettere, non su RAITRE, ma su un'altra rete, ritengo che forse un ruolo – non so quale sia stato, ma non ho letto notizia al riguardo – più attivo del Direttore generale, nel sollecitare magari il Direttore di RAIUNO o quello di RAIDUE o del TG1 o del TG2, sarebbe stato necessario. Le hanno risposto formalmente che non volevano trasmettere? Vorrei conoscerne le ragioni. Quindi, sono queste le questioni che mi interessava sottolineare.

Rispetto all'altra questione, che si potrebbe definire del riequilibrio, mi piacerebbe che la discussione odierna si concludesse almeno con un'intesa comune nel dire che la RAI dovrebbe promuovere un faccia a faccia televisivo sul tema delle pensioni tra il Presidente del Consiglio e le organizzazioni sindacali. Sarebbe una bella operazione di informazione pluralistica, anche se si tratta solo di una proposta per cercare di andare alla radice del problema.

Non mi pare che le risposte date per rispondere alla questione dello squilibrio esistente sul tema delle pensioni siano state molto convincenti. Vorrei capire a quale campagna di disinformazione ha fatto riferimento l'onorevole La Russa. In nessuna trasmissione televisiva si è mai detto che il Governo voleva tagliare le pensioni. La questione non esiste e dunque non ha senso fare esclusivamente riferimento alla trasmissione «Porta a porta». È chiaro che in quella trasmissione il contraddittorio esiste ed è possibile ascoltare punti di vista diversi. I sindacati dicono la loro, così come la Confindustria. Il vero problema, però, è che in alcune trasmissioni di intrattenimento è stato consentito ad esponenti del Governo – e ho ricordato tutti i casi – di esprimere la loro opinione senza che esponenti o dell'opposizione o dei sindacati potessero ribattere con la loro. Si è trat-

tato di violazioni, anzi di gravi violazioni. Credo dunque che il nostro atto di indirizzo sia stato violato, sia sotto il profilo della diretta televisiva, sia sotto quello pluralismo e della presenza equilibrata dei politici in televisione.

Ho sentito in questa sede l'onorevole Romani contestare alla dottoressa Annunziata che la richiesta di convocazione del Consiglio di amministrazione da parte di due membri del consiglio rientra tra i diritti della minoranza. Ora, è vero che formalmente chiunque può chiedere la convocazione - bisogna però tenere conto anche di un aspetto sostanziale - ma è curioso rilevare che nell'ambito di un precedente Consiglio di amministrazione, quando due membri dell'opposizione di allora, Donzelli e Zanda, chiesero di convocarlo, il Presidente della RAI dell'epoca oppose una complicata questione giuridica. In quel caso nessuno della maggioranza ha protestato.

In conclusione, vorrei richiamare ancora a due questioni. Con riferimento alla lettera che era stata inviata, quali iniziative hanno preso la direzione generale e il Presidente della RAI? Hanno incontrato o hanno intenzione di incontrare i membri del comitato di redazione?

Infine, ho letto sui giornali della questione dello smembramento dell'ufficio relazioni istituzionali e della proposta, che poi è stata accantonata, di scorporare ed affidare la parte internazionale alla dottoressa Bergamini. Per quale motivo è sorto un conflitto su questo punto?

CAPARINI (*LNP*). Ringrazio i senatori Iervolino e Barelli che hanno gentilmente rinunciato a prendere la parola per consentire alla Presidente e al direttore generale di intervenire nei tempi utili.

Faccio una proposta per rasserenare gli animi e anche per dare uno spunto utile ai fini della seduta odierna. A fronte delle difficoltà interpretative - oggettive ed evidenti - dell'atto di indirizzo da noi predisposto l'11 marzo e anche seguendo un percorso già instaurato in questa Commissione per altri documenti che, per difficoltà applicative ed interpretative, sono stati rivisti, ridiscussi, corretti e poi resi funzionali e funzionanti, mi riferisco in particolare al documento relativo alle tribune politiche in periodo non elettorale, propongo di ridiscutere nel prossimo Ufficio di Presidenza il punto 2 del suddetto atto, nell'ottica dell'equilibrio, del consentire e non dell'escludere. Ricordo infatti che nell'approvare quell'atto di indirizzo era stato quello il nostro intendimento, vale a dire consentire un equilibrio nella presenza non invasiva dei politici nell'ambito di trasmissioni di intrattenimento. Non era dunque una norma *ad escludendum*.

La Commissione si è poi trovata concorde sul principio volto a creare uno spazio informativo, di tipo giornalistico, che funga da contenitore per le dirette. Si segua quel principio e, facendo tesoro di quanto accaduto in questi mesi, si tenti di migliorare l'atto di indirizzo precedentemente assunto dalla Commissione.

Auspico che al termine della seduta ancora una volta la Commissione possa operare unitariamente per il raggiungimento del fine di garantire un servizio pubblico adeguato.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Anch'io ringrazio i colleghi che hanno rinunciato ad intervenire per consentire la conclusione dell'audizione nei tempi indicati. Intervengo solo su tre questioni. La prima, che considero positiva, nonostante che l'evento da cui è scaturita non sia da considerare positivo, è il richiamo fatto dal Direttore generale alla regola dei tre terzi. Penso che sarebbe importante se in questa Commissione si decidesse, anche formalmente, di rilanciare questa regola di cui conosciamo tutti l'origine, sollecitando al suo rispetto le diverse strutture informative della RAI.

Vi segnalo che per quanto riguarda l'opposizione, sulla base dei dati che la RAI trasmette settimanalmente e mensilmente alla Commissione di vigilanza, il famoso terzo è molto vicino al quinto, cioè è un terzo che si colloca intorno al 20 per cento. Per quanto riguarda in particolare i telegiornali di RAIUNO e RAIDUE, questo terzo si colloca ben al di sotto del 20 per cento negli ultimi mesi, come si evidenzia dall'analisi dei rapporti che la RAI manda alla Commissione di vigilanza. Considero utile e positivo che oggi si sia detto che la RAI solleciterà le sue diverse strutture, a cominciare dai telegiornali, a rispettare questa regola.

La seconda questione che intendo sottolineare è la seguente. Credo che dalla discussione di oggi, come è stato ricordato dalla Presidente e nonostante quanto detto dal Direttore generale, sia emerso nuovamente che da parte della RAI - e credo che su questo sia necessario essere chiari, dottor Cattaneo - vi è stata una violazione dell'atto di indirizzo della Commissione di vigilanza. Per la RAI gli atti di indirizzo della Commissione di vigilanza non sono pareri non vincolanti ma atti che l'azienda è tenuta a rispettare. Non so se sia casuale che nella delibera del consiglio di amministrazione del 1° aprile, che recepisce l'atto di indirizzo della Commissione di vigilanza, siano saltate quelle stesse due righe che in molti interventi odierni sono state omesse quando si è fatto ad essa riferimento. Nel fare riferimento alla presenza di politici in programmi di intrattenimento, si è parlato solo della clausola della loro particolare competenza e responsabilità e sempre entro un'apposita finestra informativa. In realtà, la delibera del Consiglio di amministrazione faceva propria anche la raccomandazione della Commissione in merito al rigoroso rispetto della pluralità dei punti di vista, della necessità del contraddittorio e della sobrietà espressiva.

La violazione consiste nel fatto che alla base di questi discorsi esiste una *ratio*, Direttore. Non si sta parlando di cavilli giuridici, ma del fatto che trasmissioni, criticabili sotto vari punti di vista, come «Ballarò», «Porta a porta» o «Primo piano», nel fare informazione esprimono punti di vista diversi. È chiaro che in un programma di intrattenimento è più difficile rappresentare punti di vista diversi - cosa che spinge ad evitare la presenza di politici - ma una volta invece che i politici vengono invitati

si deve usare lo stesso criterio che si usa nei suddetti *talk show*. Dunque, se viene invitato il ministro Tremonti, deve essere prevista anche la partecipazione di un sindacalista o di un rappresentante dell'opposizione, così come se viene invitato il ministro Gasparri deve partecipare un membro della Commissione di vigilanza o comunque uno che la pensa diversamente da lui. Se Vespa o il conduttore di «Ballarò» facessero quello che voi fate fare ai programmi di intrattenimento, ci sarebbe l'insurrezione. Certo, si può riequilibrare il giorno dopo, ma è già una forzatura. Il senatore Falomi li ha citati.

Questa è una violazione di un indirizzo della Commissione di vigilanza. Penso che il Presidente della Commissione debba attivarsi per impedirlo. Ci sono comunque a mio avviso altri strumenti - e io chiederò all'onorevole La Russa di aderire ad eventuali iniziative in tal senso visto che ha assunto l'impegno, qualora vi sia una violazione, ad essere in prima fila nel condannarla - per fare applicare un atto di indirizzo della Commissione di vigilanza.

Terzo e ultimo tema, quello più delicato, le competenze rispettive tra direttore generale e direttori di testata. Qui dobbiamo solo capirci, perché non si possono usare le norme una volta in un senso e una volta nell'altro a seconda di un interesse politico. Se stabiliamo che il Direttore generale della RAI non ha un potere di decisione, di influenza determinante, chiamiamolo come ci pare, nei confronti dei direttori di rete, lo diciamo forte e chiaro e questo vale in tutti i casi: vale per il direttore di RAITRE sulla questione di Santoro, per fare un esempio, ma ci sono innumerevoli casi di cui potremo discutere e che l'onorevole Giulietti già citava. Se invece diciamo che questa influenza determinante c'è, perché non è stata esercitata?

Qualche giorno fa il direttore generale della RAI ha scritto al Presidente di questa Commissione parlando di una sua decisione di inserire la conferenza stampa delle tribune elettorali alle ore 23 del venerdì sera, dando per scontato nella sua lettera che questo avrebbe provocato le ire del TG1; ha parlato di una sua decisione, non di una decisione di Del Noce. Qualche giorno fa lo stesso direttore generale, credo tramite uno dei suoi stretti collaboratori, ha inviato una circolare alle strutture della RAI chiedendo di dare spazio al ministro Gasparri e alla Conferenza europea di Cernobbio che si sta per aprire; ripeto, si tratta di una circolare diramata a nome del Direttore generale in cui si chiede alle diverse strutture della RAI di dare spazio alla Conferenza dei Ministri europei, presieduta dal ministro Gasparri: perché non è stata fatta una circolare, o da lei, direttore, o dal medesimo dottor Gorla che l'ha fatta a suo nome, però chiedendo di intervenire sulle pensioni?

Il suo invito sulla Conferenza di Gasparri è stato accolto, dottor Cataneo: per quanto riguarda le pensioni, faccia un invito nello stesso senso a RAIUNO e a RAIDUE, e vedrà che lo accoglieranno; non sottovaluti il suo potere di influenza anche se non ha un potere di decisione immediata. Inviti - lo può fare ancora adesso - i direttori di RAIUNO e RAIDUE a

dedicare più spazio alle manifestazioni dei pensionati e vediamo se lo ignorano oppure se accolgono volentieri il suo invito.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non intervengo anche perché il fascicolo che ho messo a disposizione della Commissione contiene le mie posizioni e interpretazioni, rigorosamente istituzionali, di quanto abbiamo discusso.

Darò solo delle rapidissime comunicazioni di servizio. Per quel che riguarda l'osservazione degli onorevoli La Russa e Caparini di procedere ad un esame più ravvicinato e ad un'ulteriore precisazione delle normative riguardanti la delibera sul pluralismo, ne discuteremo – come ha detto l'onorevole Caparini – in Ufficio di Presidenza, ma anticipo che al riguardo concordo pienamente. Tuttavia devo sottolineare anche quello che ha affermato l'onorevole Gentiloni Silveri, cioè che i nostri indirizzi li possiamo aggiornare, anche se, finché ci sono, non possono essere ignorati.

Ci sono poi due punti che mi ha fatto piacere siano stati messi in evidenza nelle introduzioni della presidente Annunziata e del direttore generale Cattaneo, perché questa Commissione, nel rapporto con il precedente Consiglio di amministrazione e con la precedente presidenza li aveva esplicitamente sottolineati (sono negli allegati alla bozza di relazione): in primo luogo, la questione della competenza *ex* articolo 6 per quanto riguarda i direttori di rete, perché in quell'occasione l'allora presidente della RAI Baldassarre sosteneva l'estensione di tale normativa ai direttori di rete; noi esprimeremo una diversa valutazione e chiederemo di chiarire questo aspetto. (*Commenti del direttore generale della RAI Cattaneo*). Sto dicendo, non a caso, che la discussione, non con lei, ma con il precedente Consiglio di amministrazione riguardava il fatto che il presidente Baldassarre sosteneva che anche i direttori di rete – addirittura, sostenne, per contratto – godevano della stessa autonomia *ex* articolo 6 dei direttori di testata; io lo contestai ma la questione restò. È molto importante che queste cose vengano stabilite per chiarire i rapporti.

In secondo luogo, la questione – che è interna alla RAI, sia ben chiaro, non c'entra la Commissione; riguarda lo statuto della RAI – del potere di convocazione del Consiglio di amministrazione da parte di due membri dello stesso. A me fa piacere - ma questa è una decisione che attiene esclusivamente alla presidente Annunziata – che, contrariamente al suo predecessore, il quale il quale rifiutava di considerare la legittimità della richiesta dei due Consiglieri attribuendo esclusivamente a se stesso il potere di convocazione, la dottoressa Annunziata vi abbia accennato dicendo che terrà conto anche di questo. Ma tutto ciò – ripeto – riguarda lo statuto della RAI. Comunque valuto favorevolmente il fatto che, al di là che siano di maggioranza o di minoranza, due Consiglieri possano chiedere la convocazione del consiglio di amministrazione. (*Commenti del direttore generale della RAI Cattaneo*). Se lo statuto dice che due Consiglieri lo possono chiedere, per motivo d'urgenza certo, significa che possono farlo. Tuttavia, quella stessa norma in passato fu oggetto di contestazione.

*CATTANEO, direttore generale della RAI.* Ma io allora non ero il Direttore generale della RAI.

PRESIDENTE. Certo, lei allora non c'era, dottor Cattaneo.

Comunque sia, per quanto riguarda questa audizione, mi sembra che, in relazione a quanto detto all'inizio, il nostro compito di offrire non solo ai presenti ma anche all'opinione pubblica un'informazione diretta, corretta e trasparente sia stato raggiunto, e già questo, secondo me, dimostra l'utilità di una audizione del genere.

*CATTANEO, direttore generale della RAI.* Vorrei iniziare la mia risposta con la citazione della giurisprudenza consolidata sul pluralismo dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, che afferma che il bilanciamento delle presenze e l'equilibrio delle posizioni rappresentate devono essere valutati in rapporto ad un ampio periodo della programmazione e non prendendo a riferimento un singolo programma. Su questo, all'aspetto complessivo dei periodi e delle valutazioni ...

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Questo vale per i servizi informativi. (*Commenti del senatore Falomi*).

PRESIDENTE. Vi prego di non interrompere, colleghi, li conosciamo tutti questi documenti. Prego, dottor Cattaneo, continui pure.

*CATTANEO, direttore generale della RAI.* Continuo a prendere atto dell'atteggiamento che taluni assumono.

Da questo punto di vista, ripeto che i dati che citavo erano riferiti alle presenze nei programmi di intrattenimento; c'è anche la tempistica ma ancora non siamo riusciti a sommarla. Riconfermo i numeri come presenze in programmi di intrattenimento (solo intrattenimento, compresi «Porta a porta» e «Report»). Comunque forniremo anche questo dato, che questa mattina non abbiamo elaborato.

Condivido l'obbligo di rispettare le regole date dalla Commissione. Noi le rispettiamo, come abbiamo sempre fatto. Vorrei ricordare all'onorevole Gentiloni Silveri, che poggiava tutto un ragionamento di violazione sul presupposto che il direttore generale avrebbe violato la norma perché non rispettava la Commissione di vigilanza, che alla data del 1° aprile l'attuale Direttore generale non era ancora in carica: un piccolo particolare, non è una cosa così fondamentale, però lo voglio precisare visto che si basa un teorema su un certo punto; ma in questo caso manca un dato importante.

La data dei comizi dei sindacati – perché di questo si tratta – non l'ha mica fissata il direttore Cattaneo, ma CGIL, CISL e UIL. La data della manifestazione o del cosiddetto comizio per venerdì 24 ottobre, quindi domani, con ripresa della parte finale e dei comizi dei segretari, che va proprio a coincidere – e, come è giusto, tecnicamente si farà coincidere – con la parte dei TG cui tutte e tre le reti RAI riserveranno ampi

spazi, credo che sia stata decisa dai segretari proprio per essere presenti nei TG di mezza giornata, che, dopo i TG della sera, sono quelli più visti.

Sono 40 minuti in più per un TG, il che non è cosa da poco, perché non bisogna guardare solo allo *share*, vale a dire alla percentuale, o alla platea, ma anche alla continuità del messaggio, altro elemento che in comunicazione si valuta. Un conto è trasmettere un messaggio per tre minuti e un altro è farlo per 40 minuti.

FALOMI (DS). Si tratta di 11 milioni di persone!

CATTANEO, direttore generale della RAI. Sono tutti elementi da valutare, ma lo è anche questo.

Pertanto, non bisogna attribuire alla RAI la responsabilità della scelta di data, di periodo e di ora fatta da altri. Noi possiamo riprendere quello che avviene ma non possiamo chiedere ai sindacati di indire la manifestazione quando noi riteniamo più opportuno.

Sull'aspetto relativo ai direttori di testata, rilevo che due settimane fa sono stati convocati. Questo avviene, quindi i direttori di rete vengono in Viale Mazzini, i direttori di testata si recano nella sede di Saxa Rubra: c'è tutta una procedura formale, a volte anche noiosa, ma i rapporti non sono tesi, come qualcuno vuol far credere. C'è gente che lavora e che ha lavorato bene, tant'è vero che la RAI in questo periodo è sopra al concorrente e ha recuperato ben 14 punti di pubblicità, passando da meno 9 a più 5. Questo vuol dire che non c'è il conflitto che qualcuno, magari per ragioni di altro tipo, vuole comunque far emergere. C'è una struttura che lavora e che si adegnerà alle decisioni che la Commissione. Anzi, sono qui a chiedere che essa comunque – e mi riallaccio ad alcuni interventi svolti – chiarisca alcuni aspetti. Mi sembra difficile immaginare un contraddittorio di un certo tipo quando, ad esempio, emerge una norma tecnica di un nuovo regolamento che prevede gli avvocati piuttosto che i medici, ad esempio. Probabilmente il contraddittorio sarà tra il Ministro o il Sottosegretario e l'ordine degli avvocati o dei medici, a seconda dei casi. Queste cose accadono. Non possiamo immaginare una blindatura, altrimenti il risultato è che comunque non ci saranno spazi informativi adeguati nella vita democratica di un Paese, anche all'interno dei programmi di intrattenimento. Anche in questo caso vorrei specificare quale tipo di programma, perché quando vi arriverà la lista vedrete che gli intrattenimenti puri, vale a dire quelli del *prime time*, non vedono alcuna presenza di Ministro o di politico. Gli intrattenimenti di cui parliamo sono a contenuto ibrido, come «Uno mattina» o «Cominciamo bene», vale a dire intrattenimenti che hanno sia la parte di testata, cioè di rete, sia la parte di redazione, cioè giornalistica, e che quindi all'interno hanno anche professionalità, competenze e – anche in questi casi – possibilità di fare le cosiddette finestre informative.

Ci sono mie lettere inviate subito ai direttori di rete in cui si dice addirittura: quando trasmettete lo spazio informativo, mettetelo in evidenza, in sovrapposizione la dicitura «spazio informativo a cura del...», indicando se

del TG1, TG2 o TG3, perché ci deve essere anche una professionalità giornalistica ed una responsabilità di testata. Ognuno assume le sua responsabilità, anche nella gestione degli equilibri e dello spazio informativo all'interno di un programma di intrattenimento.

Quindi, rigetto completamente la critica relativa alla violazione. Per quanto riguarda la direzione generale, noi rispettiamo le regole e le delibere. Per quella assunta il 1° aprile, ripeto, neanche ero presente, perché sono stato nominato alla fine della riunione del Consiglio di amministrazione di quel giorno, quindi la delibera è stata assunta in testa alla riunione e neanche proposta da me. Però è una delibera del Consiglio alla quale mi devo attenere. Io sono il Direttore generale, quindi mi devo attenere alle delibere, che siano votate quattro a uno, tre a due, e così via, una volta approvate.

FALOMI (*DS-U*). Anche a quelle della Commissione però deve attenersi.

CATTANEO, *direttore generale della RAI*. Il Consiglio di amministrazione ha approvato una delibera, tra l'altro neanche vista da me. Ho con me la relazione che mi sono fatto predisporre dall'ufficio degli affari legali in merito sia all'interpretazione delle norme, che rispetto alla lettera che al riguardo mi ha scritto il presidente Petruccioli, al quale peraltro in molti casi telefono per chiedergli come bisogna agire in certi casi o come si devono interpretare. Vorrei ricordare che, in occasione dell'ultima manifestazione sindacale, il presidente Petruccioli, in una dichiarazione pubblica, ha dichiarato: mi auguro che la finestra informativa sia in contemporanea con la manifestazione sindacale. E questo è avvenuto. Nessuno ha considerato che la direzione generale ha detto di fare due finestre, insieme, di 20 e 10 minuti, che poi sono arrivate a 26 e 14 minuti. Quindi non è che c'è la voglia di usare il bilancino né di attuare persecuzioni su questioni di informazione.

Ripeto, quella delle pensioni è una questione appena iniziata, che avrà spazio all'interno dei giornali, della discussione politica e quindi non si esaurisce né oggi né con lo sciopero di domani né con «Porta a porta» di lunedì, e probabilmente ci saranno ulteriori manifestazioni.

Le trasmissioni di approfondimento, per scelta aziendale, cioè di rilancio di *share* ed anche di necessità di recupero economico sulle altre due trasmissioni di approfondimento, cioè «Excalibur» e «Ballarò», che avrebbero potuto dare ulteriori contributi e che iniziano a novembre (mi sembra, rispettivamente, l'8 e il 12, comunque nella prima metà del mese), offriranno ulteriori spazi per altri interventi, come è sempre stato storicamente alla RAI.

Per quanto riguarda i tempi, se qualcosa la RAI ha sbagliato, si impegna a recuperarlo; se quanto detto dall'onorevole Gentiloni Silveri corrisponde a verità, è giusto che la RAI rispetti gli impegni e le normative.

Fare ogni volta un polverone – anche se capisco la politica e tutto il resto – significa tornare indietro nel danneggiamento comunque dell'a-



zienda. Io a questo gioco non ci sto e penso a concentrare il mio tempo sulle risorse per il rilancio dell'azienda.

Comunque, se sbaglio, posso sempre essere richiamato, e lo accetto, posso naturalmente essere ripreso, nel caso in cui eserciti violazioni, prima di tutto da parte dello stesso Consiglio di amministrazione, al quale in prima istanza rispondo, dopodiché anche dalla Commissione di vigilanza, alla quale mi rivolgo con deferenza e chiedo anche di aiutarmi nel chiarire alcuni aspetti, se necessario.

*ANNUNZIATA, presidente della RAI.* Sarò davvero molto breve nel mio intervento.

Qualcuno, credo fosse l'onorevole Carra, ha detto all'inizio che era come una seduta del Consiglio di amministrazione fatta apposta per voi: le sedute del consiglio sono esattamente come quella che avete visto oggi. Si discute di una cosa e il direttore generale, con il suo *charme*, perché è un uomo simpatico e «charmoso», dice: cito la cosa, faccio questo e faccio altro. Del resto abbiamo buoni rapporti, ma non è questo il punto. Qui si parla di opinioni, naturalmente. Il direttore generale ha il suo modo di fare: ma sì, facciamo questo, facciamo quello, recepisco, e così via. Dopodiché, alla fine della discussione, ce ne andiamo tutti a casa e finisce nel seguente modo: che quelli avranno parlato e i sindacati avranno comunque 40 minuti di diretta sulla terza rete e una trasmissione il lunedì pomeriggio.

La ragione per cui penso che il Consiglio di amministrazione non funzioni è esattamente questa. E non aggiungo altro. È chiaro?

Mi si chiedevano quali fossero le competenze del Direttore generale: continuare a fare un'operazione in cui rassicura tutti quanti, assai rispettosamente, sempre a disposizione della Commissione. Io non sono rispettosamente a disposizione della Commissione, per la semplice ragione che non corro per il reincarico, sia chiaro. Quindi, ci sono due cose molto diverse qui in mezzo: mi si permetta la cattiveria.

Dopodiché, la questione che rimane sui dati sapete qual è? Dopo tutte queste «pazzie», come si dice a Napoli, i dati che ho io, che sono quelli del monitoraggio, cioè relativi al tempo delle presenze a settembre di partiti e istituzioni nei telegiornali, sono i seguenti: istituzionali, 21,7; Governo, 38,1; Casa delle Libertà, 14,6; Ulivo nel suo complesso, 22,6. Telegiornali *prime time*: istituzionali, 23; Governo, 33; Casa delle Libertà, 15; Ulivo, 26,4. Intrattenimento: istituzionali, 6,1; Governo, 33; Casa delle Libertà, 23; Ulivo, 19. Se poi il Direttore generale, che è tanto abile, mi riesce a dimostrare anche come questi tempi siano fatti a dispetto della presenza di 35, calcoli che non ho, mi convincerò.

Torniamo alle responsabilità. Io le mie me le prendo, però il capo di quest'azienda è il Direttore generale, quindi lui si prende meriti e demeriti. Quando avrà fatto salire lo *share*, che sappiamo che è in salita, sarà merito suo. Ma la decisione di rispondere in una maniera o nell'altra ai sindacati e di fare trasmissioni che non vanno bene è di sua competenza e sua è la responsabilità; se poi su questo me ne voleste dare un po', ne

sarei felice. La verità è che il Consiglio di amministrazione dà indicazioni. Qui si discute sia di come sono state recepite le indicazioni sia del mancato aiuto da parte del Direttore generale nel formulare un Consiglio, con delle proposte di mediazione, che potesse funzionare.

Detto questo, mi ritengo soddisfatta, perché perlomeno la mia minaccia di non convocare il prossimo Consiglio di amministrazione è servita a qualcosa. Ora avete decine di cose di cui discutere. L'onorevole La Russa non capiva l'utilità di questa discussione, almeno io mi sono sfogata.

L'urgenza. Ho qui con me una lettera del Direttore generale in cui si dice che dovrei tornare sulla mia decisione e di esaminare urgentemente i seguenti punti, per evitare di bloccare l'azienda: il rinnovo della *fiction* «Sospetti 3»; l'opportunità di definire il contratto tra RAI e TOROC (che è stata da me sollecitata da mesi in Consiglio); il rinnovo del contratto per la flotta aziendale di automobili. Qualcuno potrebbe anche non prendere in giro e assumersi le responsabilità quando chiede l'urgenza.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti e tutti gli intervenuti, facendo presente ai commissari che abbiamo molto materiale sul quale dovremo riflettere in sede di Ufficio di Presidenza.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dei nostri lavori ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,10.*



